



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 9 AGOSTO 2024

Acqua, spreco senza fine Il 61% si perde nella rete

La Cgia di Mestre boccia Salerno: dispersi 370 litri al giorno per residente

IL DOSSIER

A Salerno su 603 litri d'acqua pro capite immessi al giorno nella rete per usi civili vengono dispersi a causa di perdite ben 370 litri, vale a dire il 61,4%. Dunque all'utente finale arrivano solo 233 litri, perché gli altri si perdono lungo la rete idrica. È il dato shock che emerge da un report dell'Ufficio studi della Cgia di Mestre. Salerno, nella graduatoria delle città italiane capoluogo di provincia, è al 13esimo posto e, dunque, nella top 20 delle città dove la dispersione dell'acqua è più accentuata. Il dato di Salerno è peggiorato in Campania soltanto da quello di Caserta (sprecati 358 litri d'acqua pro-capite al giorno, pari al 61,8% del totale) mentre la situazione è migliore rispetto a quella della città d'Arechi a Benevento (271 litri pro-capite persi, pari al 55,9%), Avellino (246 litri pro-capite per uno spreco del 54,8%) e Napoli (111 litri pro-capite sprecati pari al 33,3%). Un fenomeno che coinvolge in particolar modo l'intero Mezzogiorno e che è causato, come spiega l'associazione di Mestre, soprattutto dalle rotture presenti nelle condotte, dall'età avanzata degli impianti, da aspetti amministrativi dovuti a errori di misurazione dei contatori e dagli usi non autorizzati, come gli allacci abusivi.

Le regioni più sprecone. A livello regionale, la situazione più critica si registra in Basilicata. In quest'area la dispersione d'acqua su quanto immesso in rete è pari al 65,5 per cento. Seguono l'Abruzzo con il 62,5 per cento, il Molise con il 53,9 per cento, la Sardegna con il 52,8 per cento e la Sicilia con il 51,6 per cento, mentre in Campania la media è del 49,9%. Per contro, la Lombardia con il 31,8 per cento, la Valle d'Aosta con il 29,8 e l'Emilia Romagna con il 29,7 per cento sono le aree più virtuose del Paese. Una situazione comunque preoccupante come mostra la cronaca di quest'estate dove in molti territori, in particolare al Sud, si è dovuti ricorrere a soluzioni drastiche ed emergenziali per garantire l'acqua agli utenti: il caso più eclatante è quello della Sicilia dove, a causa della siccità, ormai da inizio estate si soffre di una "grande sete" e dove il prezioso liquido è stato trasportato da fuori anche grazie a grandi navi.

La speranza dai fondi del Pnrr.

Per la realizzazione di nuove infrastrutture idriche primarie, la riparazione, la digitalizzazione e il monitoraggio integrato delle reti idriche per diminuire le perdite d'acqua, il potenziamento e l'ammodernamento del sistema irriguo nel settore agricolo e per la depurazione delle acque reflue da riutilizzare in agricoltura e nel settore produttivo, il Pnrr in

corso già da mesi sull'intero territorio della città d'Arechi, infatti, si sta provvedendo all'installazione di apparecchiature (misure portata e livello) nei serbatoi gestiti dalla Sistemi Salerno servizi idrici integrati, la società partecipata del Comune guidata da **Mariarosaria Altieri** che gestisce la rete, e finalizzate al telecontrollo della intera infrastruttura idrica. In particolare i lavori in corso prevedono l'installazione di un misuratore di portata nel serbatoio del Cernicchiara a servizio della intera zona occidentale cittadina. Gli interventi sono continui e costanti su tutto il territorio cittadino, tant'è che pure ieri gli operai e i tecnici della Sistemi Salerno sono stati all'opera per proseguire con le lavorazioni previste dal maxi progetto, con le inevitabili sospensioni del servizio idrico utili per accelerare le opere e ridurre al massimo i tempi di realizzazione dei vari interventi previsti nella progettazione.

Ipotesi dissalatori. Tuttavia, come suggerisce la Cgia di Mestre, se vogliamo dare acqua a una parte importante del Paese che nei prossimi anni rischia la desertificazione potrebbe non essere sufficiente creare nuovi invasi, razionalizzare i consumi e mettere a nuovo la rete di distribuzione. Come hanno fatto con successo l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti, il Kuwait, Israele e in parte anche la Spagna, non è da escludere che anche l'Italia debba puntare sull'utilizzo dei dissalatori. Certo, le controindicazioni non mancano: come l'elevato consumo di energia elettrica che contraddistingue questi impianti; l'impatto che queste strutture hanno sul paesaggio e i problemi di smaltimento dei prodotti chimici che sono utilizzati per desalinizzare l'acqua. Tuttavia, gli impianti di ultima generazione hanno, almeno in parte, superato molti di questi problemi ambientali. E sebbene i dissalatori in funzione nel nostro Paese siano di piccola dimensione, quelli realizzati nell'Isola del Giglio, a Ustica e a Ponza hanno sin qui ottenuto dei risultati molto positivi.

Gaetano de Stefano

riproduzione riservata

Il capoluogo è al 13esimo posto nella classifica nazionale. Soltanto Caserta fa peggio in Campania. Ma tutto il Mezzogiorno soffre di grossi problemi per le infrastrutture. In corso in città gli interventi già finanziati con il Pnrr per provare a salvare la preziosa risorsa. Sos dall'associazione «Così il Sud rischia la "grande sete"»

totale ha messo a disposizione ben 4,3 miliardi di euro. A queste risorse va aggiunto un altro miliardo che nello scorso mese di maggio è stato assegnato al Ministero delle Infrastrutture per ridurre le perdite nelle reti di distribuzione. Soldi che si devono spendere bene e in fretta se vogliamo finalmente tappare tutte le falle che sono presenti nella nostra rete idrica.

Gli interventi a Salerno sull'acquedotto.

E proprio grazie ai fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, a Salerno sono in corso già diversi interventi per prevenire le perdite idriche e apportare diverse migliorie all'intera rete. Con i cantieri in



La Cgia di Mestre lancia l'allarme sullo spreco d'acqua a Salerno; a destra un cantiere della "Sistemi"



© la Citta di Salerno 2024
Powered by TECNAVIA

Venerdi, 09.08.2024 Pag .03

© la Citta di Salerno 2024

I soggiorni si allungano hotel, media di due giorni sold out due b&b su tre

Salerno, non più solo "mordi e fuggi" ma resta punto di partenza per le costiere



Barbara Cangiano

Turismo mordi e fuggi? Fortunatamente no, almeno nel periodo estivo. Su Salerno non si può ancora parlare di lunga permanenza, ma chi sceglie la città come base per spostarsi verso la costiera amalfitana o visitare musei e monumenti, decide di fermarsi per circa due o tre notti. Per il settore extralberghiero, come spiega Agostino Ingenito dell'Abbac, la media è di tre notti, con un buon incremento per le strutture che sono ubicate nel centro e nel centro storico. «Non c'è il sold out, eppure il dato complessivo è positivo - spiega, confermando quanto già anticipato dall'assessore al Turismo Alessandro Ferrara - Due strutture su tre sono infatti piene e iniziano ad arrivare prenotazioni anche per i mesi di settembre e ottobre». La novità, rispetto al passato, è che le presenze sono dovute principalmente agli stranieri, con qualche new entry di argentini e coreani che si vanno ad aggiungere al canonico flusso di europei e americani.

L'ANDAMENTO

Per quanto riguarda il comparto alberghiero, chiarisce Antonio Iardi di Federalberghi, la media è di due notti. Un numero che non si distacca moltissimo dal 2022, quando la media di permanenza in città era di 1,86 per gli italiani e di 2,79 per gli stranieri, a fronte di un 4,29 per gli italiani nelle principali località balneari della provincia e di un 3,78 per gli stranieri nelle stesse location. A farla da padrona è ancora una volta la costiera amalfitana, con in testa Amalfi e Positano dove si concentra il turismo di lusso, ma, nel complesso, lamentano gli addetti ai lavori, si è registrato un calo di circa il 20 per cento rispetto a due anni fa. Idem per il Cilento, dove il clou delle presenze è limitato ai week end o alla settimana di ferragosto. Bene Acciaroli, Marina di Camerota e Palinuro, flessione per gli altri paesini sul mare, eccezione fatta per Paestum che, grazie a un ricco cartellone di eventi, continua a macinare presenze tra i templi, nonostante il caldo torrido.

LE PREFERENZE

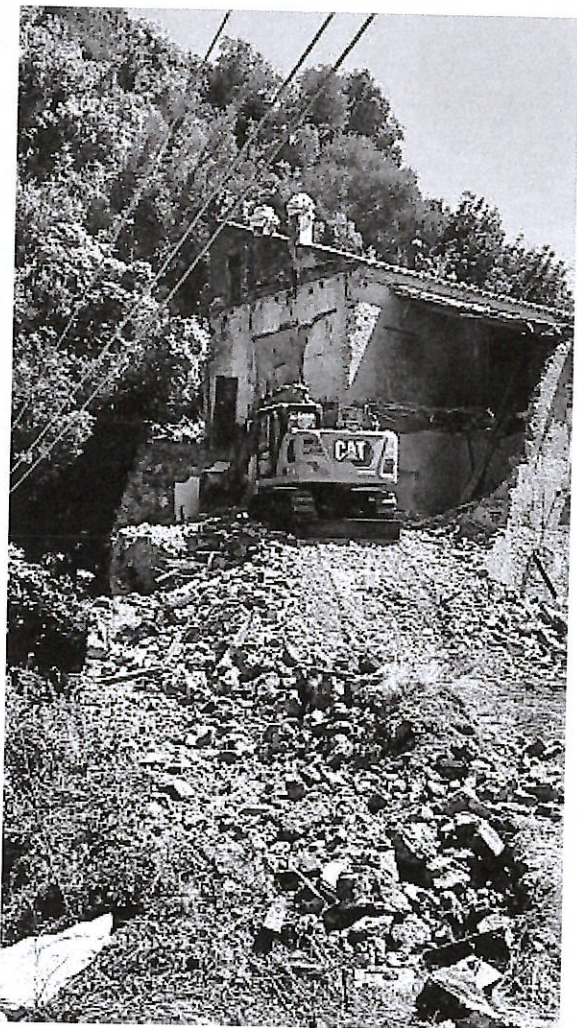
«Stiamo lavorando bene - racconta Marcella Gallo, host - Per quanto riguarda la nostra struttura siamo stati pieni da fine aprile a luglio. Ad agosto la domanda è leggermente più tiepida, perché abbiamo ancora qualche posto libero, ma non possiamo lamentarci, perché ci stanno contattando diverse persone interessate a raggiungere Salerno a ottobre. Questo significa che molti, sia italiani che non, preferiscono scegliere periodi meno caldi, in particolare dal punto di vista climatico, per poter girare in lungo e in largo senza affanno la città e i suoi dintorni. Altro elemento che ci lascia ben sperare per il futuro è che ci sono gruppi interessati a pernottare per cinque o sei giorni a dicembre, probabilmente perché attratti dalle Luci d'artista. Rispetto al passato, quindi, lavoriamo tutto l'anno, con i canonici mesi di novembre, gennaio e febbraio che possono dirsi tendenzialmente morti». A scegliere Salerno come destinazione turistica sono prevalentemente coppie e famiglie, ma non mancano comitive di giovanissimi.

IL GRADIMENTO

«La settimana scorsa abbiamo ospitato in due strutture attigue circa una decina di americani che si erano concessi una vacanza post percorso di studio - dice Salvatore Aragonese - Sono rimasti positivamente colpiti dal fatto che la nostra è una città tendenzialmente accogliente e offre servizi dignitosi a cifre contenute. Ormai molti ristoranti restano aperti a qualsiasi orario, diverse attività commerciali si sono adeguate, mentre le critiche che ci vengono mosse sono relative ai trasporti su gomma. A tutti consigliamo di servirsi delle vie del mare, in particolare per raggiungere la costiera amalfitana. Altra nota dolente è rappresentata dalla presenza di blatte, topi e cattivi odori, ma di questi periodi non è una peculiarità solo salernitana. Alcuni di loro erano reduci da un lungo week end a Venezia dove i ratti sono ahimè di casa». L'aeroporto, stando sempre agli operatori del settore, sarà un volano per il turismo, ma in prospettiva. «I numeri sono al momento di poco conto - chiarisce sempre Ingenito - almeno per quanto riguarda la ricaduta sui pernottamenti, ma siamo sicuri che cresceranno nel tempo dando ottimi risultati. Bisogna fare rete e lavorare insieme per la crescita del territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Linea storica, cento giorni per riaprirla: «Troppi»



Nello Ferrigno

Troppi, secondo i pendolari, i 100 giorni per riaprire la linea ferroviaria "storica" Napoli Nocera Salerno. L'appello è stato raccolto dal consigliere regionale e presidente della commissione trasporti, Luca Cascone. «Ho chiesto a Rfi di contrarre i tempi per riaprire il prima possibile», ha replicato a chi gli faceva notare che la sopportazione dei viaggiatori «è oltre il limite». «Il cronoprogramma dei lavori per la messa in sicurezza del costone franato e della demolizione della casa - precisa Cascone - è di 100 giorni ma siamo costantemente in contatto con Rfi per monitorare i tempi e ridurli». Ma è polemica tra Cascone e il sottosegretario al Ministero dei trasporti, il forzista Tullio Ferrante, che con una nota stampa l'altro giorno aveva annunciato l'inizio dei lavori, oscurando l'attività del consigliere regionale. «Ci sono state - precisa Cascone - decine di riunioni tra prefettura, Rfi e Comune di Salerno, Ferrante non si è mai visto, mai sentito, cosa c'entra ora che la vicenda è in fase di risoluzione?». Intanto l'escavatore continua ad abbattere la casa che rischiava di cadere sui binari tra Salerno e Vietri sul Mare, dopo che la frana del 20 gennaio scorso ne aveva provocato un iniziale crollo. L'immobile in disuso, era finito al centro di un contenzioso giudiziario dopo che i proprietari si erano opposti alla messa in sicurezza o alla demolizione. Dopo diverse riunioni in Prefettura e ricorsi si è arrivati all'acquisizione da parte dell'azienda ferroviaria. L'atto finale che ha consentito, lo scorso 25 luglio, di iniziare i lavori per la messa in sicurezza della linea ferroviaria. La notizia dell'apertura del cantiere a ridosso dei binari è stata accolta con soddisfazione dai pendolari che da gennaio continuano ad utilizzare i bus sostitutivi per raggiungere Salerno da Nocera Inferiore e viceversa per chi è diretto a Napoli. «I 100 giorni - ha detto il portavoce del Gruppo pendolari linea storica, Alfonso Tulipano - scadono a fine ottobre. Speriamo in un anticipo della riapertura o alla modifica del cronoprogramma». «È un inferno soprattutto in questo periodo estivo con l'ex strada statale 18 invasa da auto dirette al mare e, da alcuni giorni, dai camion carichi di pomodori da trasportare nella aziende di trasformazione del nocerino», ha denunciato Giuseppe Giudice. Oppure la provocazione di Domenico Ferrante che «ringrazia i bus sostitutivi che fanno quello che gli pare, mi fanno sempre tardare al lavoro con il

conseguente rimprovero del mio datore di lavoro che tra poco mi licenzia». La linea "storica", comunque, è interrotta anche in un altro tratto, quello tra Torre Annunziata e Napoli San Giovanni Barra. Anche qui sopperiscono i bus sostitutivi. Sono in corso lavori di manutenzione che termineranno il prossimo 2 settembre. Da quel giorno la linea sarà percorribile da Campi Flegrei fino a Salerno attraverso la galleria Santa Lucia, in attesa della messa in sicurezza tra Salerno e Vietri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terna abbatte i tralicci la linea interrata arriva anche nella Valle dell'Irno

PRONTO L'INVESTIMENTO DA TRENTA MILIONI SULLA RETE ELETTRICA DA AVELLINO A SALERNO «NESSUN DISAGIO PER LE POPOLAZIONI»

L'ECONOMIA

Gianluca Galasso

Un mega investimento per incrementare l'efficienza e l'affidabilità del sistema elettrico. Terna ha progettato un intervento da trenta milioni di euro. È stato autorizzato dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica il collegamento di Terna denominato "Solofra-Mercato San Severino-Baronissi", che coinvolgerà quattro comuni tra le province di Avellino e Salerno. L'intervento, per il quale la società guidata da Giuseppina Di Foggia investirà i trenta milioni di euro, prevede la realizzazione di due nuovi elettrodotti a 150 kV. Il primo coinvolgerà i comuni di Solofra, Fisciano e Mercato San Severino con circa tre chilometri di cavo interrato e un breve raccordo aereo nell'area del comune di Montoro. Il secondo, un cavo completamente interrato di circa sette chilometri, oltre a Fisciano e Mercato San Severino, coinvolgerà anche Baronissi.

Una volta entrati in esercizio i due collegamenti, Terna provvederà alla demolizione di un tratto di oltre un chilometro dell'esistente elettrodotto aereo "Mercato San Severino - San Valentino", liberando così circa due ettari di territorio. In questo modo, il numero di tralicci e pali si ridurrà e la presenza dell'importante infrastruttura sarà meno invasiva per i territori di questa parte della provincia di Avellino confinante con il Salernitano. Gli interventi impatteranno solo in minima parte sulle comunità locali. Non ci saranno, infatti, disagi per le persone e per le attività.

L'INTERVENTO

L'intervento, che rientra nell'opera di riassetto della rete elettrica della Penisola Sorrentina, permetterà, dunque, di incrementare l'efficienza e l'affidabilità del sistema elettrico dell'area, caratterizzata da una elevata densità di carico, migliorando la qualità del servizio locale. Nei prossimi mesi saranno avviate la progettazione esecutiva dell'opera e tutte le attività propedeutiche all'apertura dei cantieri. Le attività di Terna mirate alla razionalizzazione della rete sul territorio consentono di ridurre l'impatto ambientale e paesaggistico grazie all'utilizzo di cavi interrati tecnologicamente avanzati. Terna, che in Campania gestisce circa quattromila chilometri di linea elettrica in alta e altissima tensione, nell'ambito dell'aggiornamento del Piano Industriale 2021-2025 "Driving Energy", ha programmato oltre un miliardo di euro di investimenti in regione per lo sviluppo e la resilienza della rete elettrica. Da parte della società massima attenzione alle esigenze delle località interessate. «La capacità di coinvolgere le comunità locali e i cittadini in ogni fase dell'elaborazione e dell'implementazione delle opere elettriche rappresenta una chiave vincente - evidenziano da Terna - Ascoltare l'opinione di tutte le persone e delle istituzioni coinvolte permette infatti di ricercare una soluzione condivisa per collocare le nuove infrastrutture nei territori e modernizzare quelle esistenti a beneficio anche dell'ambiente. In questo modo, poniamo le condizioni per costruire insieme lo sviluppo della rete, rendendola quindi più sostenibile e accettabile».

E ancora: «La ricerca di soluzioni condivise implica mediazioni non sempre facili, oltre che tempi imprevedibili. Gli esiti sono normalmente positivi, ma durante il percorso possono persistere opposizioni locali. In questi casi rimangono sempre disponibili a studiare e trovare soluzioni alternative, anche se possono risultare più complesse di quelle definite in origine, posto che siano compatibili con l'interesse generale della sicurezza, dell'efficienza e dell'economicità del servizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 9 Agosto 2024

Vendite delle auto in calo A Pomigliano ritorna la cassa integrazione L'allarme dei lavoratori

Cinque giorni a partire dal 26 agosto e i venerdì di settembre

Il sindacato metalmeccanico lancia l'allarme sul futuro dell'occupazione negli stabilimenti automotive di Stellantis ma anche dell'indotto e lo fa all'indomani dell'ennesimo incontro con azienda e governo che più che certezze sembra aver lasciato per ora solo moltissimi dubbi e interrogativi.

Anche per il sito industriale di Pomigliano d'Arco, per il quale l'azienda ha confermato l'estensione della produzione della Panda fino al 2029, le cose non vanno di certo meglio. È infatti recente la notizia che a causa della flessione del mercato si è dovuti ricorrere nuovamente alla cassa integrazione. Tutti i lavoratori dello stabilimento Giambattista Vico dovranno fermarsi per ben 5 giorni a partire dal 26 agosto e per i restanti quattro venerdì del mese di settembre.

Secondo voci ben circostanziate il problema è rappresentato dalla mancanza di ordini per l'Alfa Romeo Tonale che sta riscontrando sul mercato più di qualche difficoltà. Allo stesso tempo i livelli di produzione della Panda non sarebbero tali da poter spostare l'organico dalla linea Tonale in modo da sopperire alla flessione di mercato che si spera sia momentanea.

Questi sono i problemi attuali, per i quali per fortuna si parla per ora solo di cassa integrazione, ma quelli invece all'orizzonte potrebbero essere ben più gravi e – secondo il sindacato - portare a pesanti tagli di personale in tutto il gruppo in Italia.

Nel corso del 2025, infatti, sia l'indotto che Stellantis esauriranno gli ammortizzatori sociali, con il rischio concreto che se non sopraggiungeranno interventi nel tempo dovuto si possa procedere a licenziamenti di massa. Sono almeno 12 mila i posti a rischio negli stabilimenti del gruppo e altrettanti, se non di più, nelle fabbriche della componentistica. Il limite di utilizzo della cassa integrazione è di tre anni, in molti casi sono state utilizzate anche le deroghe. Solo l'intervento tempestivo dei due ministeri coinvolti, Mimit e Lavoro, stanziando risorse aggiuntive, potrebbe impedire che ciò avvenga.

«Abbiamo sollecitato più volte i ministeri coinvolti – chiarisce il segretario generale della Fim Cisl, Ferdinando Uliano - ma non hanno finora dato risposte. Con tempi diverse sono tante le aziende, oltre a Stellantis, in cui gli ammortizzatori finiranno nel 2025. Bisogna stanziare risorse aggiuntive. Il protocollo per il settore - prosegue il segretario generale della Fim Cisl - deve affrontare tutti questi temi, ammortizzatori, formazione, ricollocazione, riconversione industriale, costi. C'è anche il tema di come accompagnare la filiera industriale. Una riunione come quella del Tavolo automotive sarebbe stata utile se avesse portato a sottoscrivere questo protocollo. Purtroppo, dopo un anno non è così. Penso che la situazione che abbiamo davanti nel settore è complessa e va approcciata in maniera sistematica, pena il fallimento». «A Governo e Stellantis – spiegano invece Rocco Palombella, segretario generale Uilm, e Gianluca Ficco, segretario nazionale Uilm responsabile del settore auto - chiediamo di arrivare finalmente ad un accordo sul futuro dell'automotive in Italia. Le polemiche che durano ormai da troppo tempo stanno aggravando una situazione già fortemente critica. Vogliamo parlare di progetti di sviluppo, di nuovi modelli che vadano al più presto in produzione, di strumenti strutturali che consentano di aumentare la produzione di veicoli in Italia che oggi è al minimo storico. Ci aspettiamo – aggiungono i due sindacalisti - che si inizi a lavorare, ognuno per la sua parte, per la difesa e il rilancio dell'intero settore automotive, sia di Stellantis che della filiera della componentistica. Non è una questione di più produttori in Italia ma di salvaguardare l'attuale occupazione e di rendere più forte il settore».

Paolo Picone

Sud, strategia unica per lo sviluppo degli hub logistici

PORTI E INTERPORTI DELLE TRE REGIONI POTREBBERO ESSERE GESTITI DA UNA SPA A MAGGIORANZA PUBBLICA

L'ANALISI

Ercole Incalza

Ci sono segnali positivi che fanno ben sperare sull'avvio di una riforma organica della nostra offerta portuale ed interportuale e sono, in questa fase, critico nei confronti delle varie realtà regionali che ritengono gli HUB logistici loro riferimenti strategici. Senza dubbio i porti e gli interporti sono ubicati in determinate realtà regionali ed hanno sicuramente una storia legata allo sviluppo ed alla crescita di ogni singola Regione ma i porti hanno una incisività sovragionale ed una interazione continua con realtà logistiche, con realtà produttive che sono esterne alla Regione in cui gli stessi porti o interporti sono ubicati.

La logistica in realtà non ha confini fisici; non ha senso identificare un porto o un interporto con la sua collocazione geografica all'interno di una Regione. Il sistema portuale ed interportuale caratterizzato dai seguenti impianti logistici: porti di Napoli, Salerno, Gioia Tauro e interporti di Nola e Marcianise, di Benevento, di Battipaglia (Salerno) e di Tito (Potenza) non ha nessuna interazione istituzionale e tecnica con le Regioni Campania, Basilicata e Calabria.

Il porto di Napoli ed il porto di Salerno sono ubicati nella Regione Campania e hanno senza dubbio interazioni con gli interporti di Nola Marcianise, di Battipaglia e Benevento (quest'ultimo quando diventerà concreto) ma sarebbe un errore dimenticare le dirette interazioni con vastissime aree produttive del Lazio, della Puglia, della Basilicata e della Calabria.

LE RELAZIONI

Come d'altra parte è davvero miope pensare che la portualità campana non debba o non possa relazionarsi con la portualità calabrese. Il porto di Gioia Tauro, ad esempio, potrebbe essere una ottima tessera del mosaico caratterizzato dall'insieme delle portualità di Gioia Tauro, Salerno e Napoli. Spesso ci affezioniamo alle parole e riteniamo che un HUB logistico debba essere caratterizzato da un sito unico, da una realtà infrastrutturale delimitata nel territorio, invece per HUB logistico dobbiamo intendere un sistema articolato di impianti attrezzati per rispondere ad una domanda di trasporto sempre più articolata, sempre più complessa e, soprattutto, dobbiamo sempre immaginarlo come un sistema che dispone di una governance unica e che risponde ad evoluzioni produttive e commerciali che non sono ubicate solo in aree territoriali vicine ma che spesso hanno riferimenti funzionali molto lontani dal sistema stesso. Quindi mentre è davvero errato dare alla singola Regione il ruolo di «titolare nella gestione strategica di un porto o di un interporto ubicato al suo interno», è invece corretto dare alle Regioni il ruolo di catalizzatori di accordi e di strumenti mirati alla identificazione ed alla gestione di quello che si configura come HUB logistico.

E questa ipotesi verso una gestione congiunta di diverse realtà logistiche ci porta automaticamente verso la istituzione di una Società per Azioni in cui il pubblico (Stato, Regioni, ecc.) può assumere anche un ruolo di azionista di maggioranza.

IL PIANO DEL 1987

In fondo analizzando attentamente la offerta logistica del Paese scopriamo che torniamo alla proposta avanzata quaranta anni fa dal Piano Generale dei Trasporti: sette sistemi portuali, io aggiungo oltre che portuali oggi anche interportuali. Sette sistemi che furono anche, nel 1987, inseriti in un'apposita Legge che però non fu mai resa operativa. C'è però da aggiungere un dato: tra tali sistemi quello composto dalle Regioni Campania, Basilicata e Calabria si colloca tra i primi sette per ruolo, per rilevanza strategica e per capacità finanziaria, cioè è forse la prima volta che il Sud diventa attore chiave.

Senza dubbio non sarà facile attuare una simile vera reinvenzione dell'impianto logistico dell'intero Paese, d'altra parte, come detto prima dal 1987, praticamente da quasi quaranta anni, si è preferito non tener conto di una norma, in particolare del DL 17 dicembre 1986 convertito con modificazioni dalla Legge 26 del 13 febbraio 1987. Ricordo che in tale norma veniva ribadito che «i sistemi portuali sono attuati, tenendo conto delle indicazioni in proposito contenute nel Piano Generale dei Trasporti» ed i sistemi portuali erano i seguenti: Ligure; Alto e Medio Tirreno; Basso Tirreno; Ionio e Basso Adriatico; Medio Adriatico; Alto Adriatico; Sicilia e Sardegna.

Ricordo anche che, sempre nel 1987, il Senato della Repubblica propose anche un Disegno di Legge in cui si ribadiva: «gli ambiti circoscrizionali dei sistemi portuali, definiti in base all'articolo 1, comma 2, del citato decreto legge 17 dicembre 1986, n. 873, rispondono a criteri geografici, trasportistici ed economici, con la finalità di costituire un'offerta organica di trasporto intermodale imperniata sui porti marittimi come nodi fondamentali. Ciascun sistema portuale tende a creare le condizioni per una interconnessione funzionale tra i rispettivi porti basata sulla complementarità, sulla specializzazione e sulla divisione del lavoro, perseguendo la migliore efficienza complessiva attraverso la massima fluidità del ciclo intermodale di trasporto a cui le attività portuali partecipano». Quindi, in fondo, non stiamo proponendo nulla di nuovo, nulla che sia difforme da una corretta lettura di ciò che aveva, nel 1984 (data di avvio dei lavori del Piano), chiarito cosa dovesse essere l'approccio innovatore nei confronti del nostro sistema portuale. Un sistema all'epoca caratterizzato da quasi 24 realtà portuali, ridotte poi nel 2016 dall'allora Ministro Delrio a 14; va ricordato che la riforma portata avanti da Delrio non ha portato ai 7 sistemi portuali del Piano generale dei Trasporti ma ha fatto sì che i membri dei Comitati delle Autorità portuali dell'epoca da 336 diventassero 70 nei nuovi Comitati di gestione, ha fatto sì che da 113 provvedimenti amministrativi e 23 soggetti pubblici responsabili dei controlli si passasse ad uno Sportello unico in capo all'Agenzia Dogane ed i procedimenti amministrativi fossero trasferiti in capo a un unico Sportello amministrativo, ma soprattutto le 24 Autorità portuali passassero al massimo a 14 e trasformate in Autorità di sistemi portuali. Forse in questa delicata fase di avvio della riforma sarebbe opportuno dare vita ad un vero esperimento pilota attraverso proprio il sistema logistico campanolucanocalabro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fotovoltaico, agevolazioni per chi scommette sul Sud

LA MISURA METTE IN SICUREZZA IN PARTICOLARE GLI INVESTIMENTI AD ALTA TECNOLOGIA NEL MEZZOGIORNO

IL PIANO

Nando Santonastaso

Il Governo prevede incentivi fiscali per favorire l'acquisto di celle e moduli fotovoltaici prodotti nei Paesi dell'Unione europea. La misura è inserita nel Decreto Fiscale approvato l'altro giorno dal Consiglio dei ministri unitamente al Decreto legislativo che unifica e semplifica le norme e le procedure per l'installazione degli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili. Le agevolazioni riguarderebbero da vicino anche l'Italia e in particolare il Sud dove è in fase di rafforzamento la capacità produttiva della Gigafactory 3Sun di Catania, destinata a diventare l'impianto più importante d'Europa per la produzione di pannelli fotovoltaici. Un vero e proprio polo tecnologico, cioè, capace di farsi strada nei Paesi europei per l'elevata qualità tecnologica del maxi-investimento attuato dall'Enel.

L'iniziativa del Consiglio dei ministri non vieta ovviamente l'import e la vendita dei prodotti provenienti dai mercati extraeuropei, a partire dalla Cina che domina dal punto di vista tecnologico il settore, ma chiarisce una norma antecedente che poteva prestarsi a varie interpretazioni fino a incentivare in qualche modo i prodotti di provenienza da quei mercati. Di qui la decisione di blindare il punto riconfermando, al tempo stesso, la priorità del mercato europeo. E la circostanza che in prima istanza si valorizza indirettamente il "made in Sud" acquista un significato ben preciso, riaffermando le opportunità di sviluppo tecnologico del Mezzogiorno e la sua attrattività sul piano degli investimenti, come già evidenziato peraltro dal raddoppio delle risorse destinate al credito d'imposta della Zes unica, varato nello stesso Cdm.

IL CDM

L'Europa, del resto, è stata anche il punto di riferimento nella formulazione del Testo unico delle rinnovabili, accolto dalle imprese di settore tra consensi e dubbi. Il testo, ricorda non a caso Palazzo Chigi, «opera un complessivo riordino della normativa, allo scopo di razionalizzarla e adeguarla al diritto dell'Unione Europea, ridurre gli oneri regolatori, favorire la competitività e agevolare, in particolare, l'avvio delle attività economiche e l'installazione e il potenziamento degli impianti, anche a uso domestico».

Oltre alla riduzione da 5 a 3 dei regimi amministrativi previsti per la costruzione e l'esercizio degli impianti a fonti rinnovabili, come già ricordato ieri, particolare interesse ha suscitato l'autorizzazione unica che anche nella dicitura richiama il meccanismo previsto per la Zes unica (e prima per le 8 Zes regionali) grazie al quale i tempi delle autorizzazioni si riducono moltissimo.

«Per gli interventi che rientrano nel regime di autorizzazione unica, si norma il procedimento relativo alla fase successiva alla presentazione dell'istanza, concernente la verifica della completezza della documentazione, e si stabiliscono i termini per eventuali integrazioni spiega il Governo -. Inoltre, si fissa in centoventi giorni, decorrenti dalla data della prima riunione, il termine di conclusione della conferenza dei servizi. Tale termine è sospeso per un massimo di 60 giorni in caso di progetti sottoposti a verifica di assoggettabilità a valutazione di impatto ambientale (VIA) o per un massimo di 90 giorni in caso di progetti sottoposti a VIA».

LE REAZIONI

Non tutte le aziende del settore, come detto, hanno accolto favorevolmente il provvedimento, come il Il Coordinamento Free, acronimo di Fonti rinnovabili ed efficienza energetica, che raccoglie 25 associazioni e un ampio ventaglio di entità aderenti che si occupano della materia. Per il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin invece, sottolinea che «la semplificazione amministrativa nei processi di autorizzazione delle Rinnovabili passa da 5 tipologie di procedure a 3 con una distinzione tra attività libere ad attività con procedura abilitativa semplificata che è

la fascia di mezzo e poi una autorizzazione unica per quelle grandi. La sostanza è che si riducono notevolmente i termini dell'azione per quanto riguarda le procedure e si cerca di dare un'accelerata su questo fronte rispetto alla tempistica che è sempre molto lunga». Di sicuro la decarbonizzazione passerà per le rinnovabili nell'immediato futuro ma queste ultime non riusciranno a soddisfare i livelli previsti entro il 2030. Sul tappeto restano le opzioni idrogeno e nucleare green, come ormai è chiaro, due fonti di approvvigionamento alternative ai combustibili fossili (e allo stesso carbone) su cui il confronto tra tecnici e politica non ha ancora raggiunto tempi e obiettivi certi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: «La politica industriale metta al centro la competitività»

Imprese e sviluppo. Il presidente di Confindustria Orsini a colloquio per quasi tre ore con il ministro Urso: «Incontro positivo. Su Transizione 5.0 fare prima possibile, tavolo permanente sull'applicazione»

Nicoletta Picchio

ROMA

Un lungo incontro, quasi tre ore, che ha affrontato ad ampio raggio i temi che riguardano la competitività delle imprese e del Paese, dall'attuazione delle misure di Transizione 5.0 all'energia, nucleare compreso, al piano casa, determinante per affrontare la carenza di manodopera, all'aerospazio, alle materie prime. Con lo sguardo rivolto alla prossima manovra economica, che da settembre dovrà prendere forma. Focus, quindi, sulla politica industriale, non solo italiana, ma anche europea, con la Ue che si trova a fare i conti con giganti mondiali, a partire da Usa e Cina.

«Un incontro positivo», ha commentato il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, uscendo dalla sede del ministero delle Imprese e del Made in Italy, ieri mattina, dopo il colloquio con il ministro Urso. È stata l'occasione per fare una riflessione approfondita su competitività e crescita: «Abbiamo parlato delle politiche industriali del Paese, ma anche delle politiche industriali europee», ha detto Orsini.

Molti gli argomenti affrontati, a partire da Transizione 5.0, appena diventata operativa: «C'era una grande aspettativa», ha detto il presidente di Confindustria, aggiungendo che «dovranno essere fatti alcuni ritocchi». Partirà quindi, «un tavolo permanente, nella continuità della misura. Bisogna fare presto, metterla a terra il prima possibile».

E poi il piano casa, un progetto su cui Orsini insiste dall'inizio della sua presidenza, per affrontare il divario tra domanda e offerta di lavoro. Si tratta di facilitare la mobilità, offrendo ai lavoratori case in affitto a costi contenuti. L'interlocuzione si è già avviata: «È un progetto che a noi serve, abbiamo necessità di attrarre lavoratori che vengono da altre città del Paese e dall'estero, oggi è inconfutabile che manchi personale per le nostre imprese».

Anche l'energia è stato un argomento affrontato al tavolo, aspetto cruciale per la competitività del Paese e delle imprese, che si trovano a pagare costi ben più alti dei concorrenti europei. «Abbiamo discusso su energia e nucleare, ma si è parlato anche di materie prime, intelligenza artificiale», ha spiegato Orsini, che al tavolo era accompagnato da Marco Nocivelli, vice presidente di Confindustria per le Politiche industriali e il Made in Italy, e dal direttore generale, Maurizio Tarquini.

«Sono capitoli importanti – ha aggiunto – Confindustria e governo devono procedere insieme per costruire politiche a sostegno delle imprese ma soprattutto per il benessere del paese». Un dialogo, quello di ieri, che è servito per fare il punto anche in vista della manovra di bilancio, su cui il governo ha già cominciato a lavorare: «A settembre riprenderemo, per costruire misure che siano di sostegno alle imprese».

È la situazione economica attuale che rende più urgente agire sulla competitività e sulla politica industriale: «Ci preoccupano alcune situazioni. Una è per esempio l'andamento della Germania, poi i conflitti geopolitici. Per questo abbiamo la necessità di mettere a terra misure come Transizione 5.0 ma soprattutto misure per la competitività dell'Italia. Siamo un grande Paese esportatore, ma in questo contesto non è facile crescere, dobbiamo restare sempre competitivi per continuare ad essere un'eccellenza nel mondo».

Orsini, rispondendo alle domande dei giornalisti fuori dal ministero, si è soffermato anche sul tema della produzione di auto in Italia: «Siamo favorevoli ad altri produttori esteri – ha detto il presidente di Confindustria – quindi anche al fatto che ci siano produttori cinesi nel nostro paese. L'importante è che venga utilizzata la filiera dell'automotive che viene riconosciuta da tutto il mondo come un'eccellenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con l'estate sale l'occupazione Ma i tecnici non si trovano

Unioncamere: 315mila i nuovi contratti di assunzione programmati in agosto Le figure che mancano: dai camerieri agli ingegneri, dalle estetiste ai saldatori



IL FOCUS

ROMA È passato un anno, era l'agosto del 2023, da quando è definitivamente calato il sipario sul reddito di cittadinanza. Una misura di contrasto alla povertà che doveva servire anche a indirizzare verso il mondo del lavoro i soggetti deboli, ma che non ha prodotto i risultati sperati a livello occupazionale. Anzi, ha addirittura disincentivato il lavoro stagionale. Adesso però i dati di Unioncamere indicano un'inversione di rotta, in parte favorita proprio dalle nuove politiche attive per il lavoro.

Infatti, nonostante alcuni profili professionali restino difficili da reperire, stando all'ultimo bollettino del sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e ministero del Lavoro, sono circa 315mila i contratti di assunzione,

di durata superiore a un mese o a tempo indeterminato, programmati dalle imprese ad agosto.

Rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, le previsioni evidenziano, con 22mila ingressi in più, un tasso di crescita del +7,5%. Non solo. Anche per il trimestre agosto-ottobre la richiesta si attesta su 1,3 milioni di assunzioni, in aumento del 2,3% rispetto all'analogo periodo del 2023 (+30mila contratti).

E se guardiamo i dati più da vicino ci accorgiamo che il tempo determinato si conferma la forma contrattuale maggiormente proposta con 187mila unità, pari al 59,4% del totale, seguiti dai contratti a tempo indeterminato (52mila, 16,5%) e da quelli di somministrazione (34mila, 10,8%).

OPPORTUNITÀ

Tante in questa fase le opportunità nel settore dei servizi, che prevede 227mila contratti ad agosto e 919mila nel trimestre agosto-ottobre. L'industria, segnala sempre il bollettino del Sistema informativo Excelsior, cerca 88mila lavoratori nel mese e 392mila da qui ad ottobre. Il manifatturiero quasi 57 mila ad agosto e 243 mila nel trimestre, mentre le costruzioni rispettivamente 31mila e 150mila.

In parallelo, sale al 48,9% la difficoltà di reperimento dei profili ricercati dalle imprese, difficoltà dovuta prevalentemente alla mancanza di candidati e di formazione adeguata per questi profili. Scarseggiano ingegneri, addetti alla ristorazione (camerieri in primis), tecnici in campo ingegneristico e della salute, insegnanti di scuola primaria e pre-primaria, operatori per la cura estetica e operai specializzati come quelli impegnati nelle rifiniture delle costruzioni, fonditori, saldatori, lattonieri, calderai e montatori di carpenteria metallica. Tutte figure professionali delle quali c'è disperato bisogno.

I dati di Unioncamere non sono però gli unici a mostrare i cambiamenti in corso nel mondo del lavoro dopo la fine del reddito di cittadinanza. Gli stessi mutamenti si possono vedere anche attraverso il binocolo dell'Istat. In un anno, dal giugno 2023 al giugno 2024, gli occupati in Italia sono aumentati di 337mila unità, l'1,4% in più. Ma soprattutto, sottolinea l'istituto di statistica, calano in maniera costante gli inattivi: quelli senza un lavoro che a giugno non si sono mossi per trovarne uno erano 41mila in meno rispetto al mese precedente. In compenso, sale anche se a livello quasi impercettibile la disoccupazione, che a giugno è tornata a un tasso del 7%.

Più nel dettaglio, gli occupati in Italia a giugno 2024 erano 23 milioni e 949mila, i dipendenti permanenti sono arrivati a quota 16 milioni e 37mila, mentre gli autonomi sono 5 milioni e 144mila. I dipendenti a termine sono scesi a 2 milioni e 768mila. Al posto del reddito di cittadinanza adesso ci sono il Supporto per la formazione e il lavoro, misura rivolta ai soli occupabili, dunque alle persone in condizione di cercare un impiego, e l'Assegno di inclusione. Il Supporto per la formazione e il lavoro, o più brevemente Sfl, garantisce agli aventi diritto 350 euro al mese, a patto che partecipino attivamente ai programmi di qualificazione e riqualificazione professionale. La misura, secondo l'Osservatorio appena pubblicato dall'Inps, a maggio ha raggiunto 56.796 persone, di cui 32.311 donne. Da settembre 2023 sono state accolte circa 96 domande per l'assegno Sfl. Il Supporto per la formazione e il lavoro tende la mano a disoccupati, giovani alla ricerca del primo impiego, lavoratori in cassa integrazione o in situazioni di precariato, oltre che a persone che desiderano riqualificarsi professionalmente.

LA FORMAZIONE

Il processo di presa in carico da parte dei centri dell'impiego e delle agenzie per il lavoro parte valutando le necessità formative dell'individuo, allo scopo di individuare il percorso formativo più adeguato a lui. Percorso che può prevedere corsi professionalizzanti, tirocini, apprendistati o anche formazione superiore. Non mancano poi le riduzioni contributive per le aziende che assumono i partecipanti ai percorsi formativi. Per quanto riguarda l'Adi - l'aiuto per i nuclei con al loro interno minori, disabili, anziani e persone in condizione di forte svantaggio - sono oltre 624mila le famiglie (1,5 milioni di persone coinvolte) che a maggio hanno ricevuto l'assegno per un importo di 617 euro. Infine, sono più di 697mila i nuclei che hanno ottenuto almeno una mensilità del sussidio nei primi sei mesi di quest'anno.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Formazione specializzata? Esiste e garantisce un impiego però le famiglie non lo sanno»

SONO ANCORA POCCHI GLI ISCRITTI AI CORSI MA ENTRO TRE ANNI DIVENTERANNO OLTRE 70MILA



Ogni anno, per le imprese italiane, è sempre più difficile trovare professionisti tecnici da assumere. Eppure il problema ha già una soluzione pronta, peccato che la conoscono ancora in pochi: si tratta degli Its, gli istituti tecnici superiori a cui si accede dopo il diploma. Una formazione terziaria, al pari dell'università, che forma personale altamente specializzato che poi trova lavoro nel 90% dei casi, con picchi del 100%.

LE AREE

Gli Its coprono 11 aree tecnologiche diverse, dalla cybersecurity alla meccatronica, dalla mobilità sostenibile ai servizi per la marina, fino al turismo e alla moda. Settori nei quali il Made in Italy può realizzare grandi cose e, di fatto, lo sta facendo. Sono completamente gratuiti per gli studenti: un corso al completo, di due anni, costa al sistema pubblico 330mila euro, circa 6mila euro per ogni iscritto. Eppure a oggi i diplomati negli Its sono solo 15mila l'anno. Per circa 30mila iscritti complessivi. Perché così pochi? «Abbiamo difficoltà a farci conoscere dai ragazzi della scuola superiore - spiega Guido Torrielli, presidente dell'associazione Rete Its Italy che racchiude più di 120 Its sui 146 riconosciuti - Dobbiamo parlare alle famiglie, che non sanno quali opportunità ci sono per i figli. Ma il vero problema riguarda le scuole che ancora non sanno cosa facciamo o non lo vogliono sapere. Qui serve un vero orientamento. Ora partecipiamo ai saloni per l'orientamento ed entriamo nelle scuole: qualcosa sta cambiando».

È anche vero che si tratta di una formazione giovane, nata nel 2010 per cui i primi diplomati sono del 2012. Ora potrebbe arrivare una spinta in più dalla riforma della filiera tecnico professionale, voluta dal ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara tramite il 4 + 2 per cui gli studenti si diplomano in 4 anni, in un istituto tecnico o professionale, e passano direttamente all'Its per altri due anni. «Secondo il nostro target, nel 2026 gli iscritti dovrebbero essere 40mila e nel 2027 si dovrebbe arrivare a quota 70mila - spiega Torrielli - comunque stimiamo di arrivare a breve a 20mila diplomati ogni anno: questi quindi sono anni importanti per ridurre il mismatch tra domanda e offerta».

Dietro gli Its ci sono le imprese, che mettono a disposizione loro personale, i corsi possono variare di anno in anno proprio per adeguarsi ai cambiamenti e alle richieste del mercato. Un balzo in avanti deve arrivare anche dai fondi previsti dal Pnrr. «Purtroppo su questo fronte stiamo annegando nella burocrazia europea per ottenere i finanziamenti - spiega Torrielli - ma d'altra parte ci sono 1,5 miliardi da spendere per gli Its e, di questi, 500milioni sono destinati ai laboratori per rinnovare le potenzialità di accesso. Altri 700milioni sono destinati invece ai corsi, alle borse di studio e all'orientamento per raddoppiare il numero degli allievi».

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pil del Sud nel 2024 continua a crescere (+1%)

Vera Viola

Nel 2024 la congiuntura economica del Mezzogiorno si conferma positiva: il Pil potrebbe crescere intorno all'1% (in linea con la media nazionale). Dato tanto più interessante dopo un 2023 in cui il Pil del Sud era cresciuto dell'1,3% (rispetto al +0,9% dell'Italia). Prosegue, insomma, un trend che lascia pensare a un processo di convergenza tra l'economia del Sud Italia e la media nazionale.

È il messaggio che emerge dall'ultimo numero del "Panorama economico di mezz'estate del Mezzogiorno" pubblicato da SRM, Centro Studi collegato al gruppo Intesa Sanpaolo, che fornisce una visione del Sud diversa, in cui la voglia di investire, la presenza di realtà innovative e le prospettive di crescita evidenziano numeri inattesi e forniscono spunti di riflessione e di policy per la crescita del Paese.

Cresce l'export: nel primo trimestre dell'anno, si registra un +5,8% (in controtendenza con il dato Italia che vede un calo del 3,5%). Aumenta anche l'occupazione: a fine 2023 nel Mezzogiorno si contavano 6,3 milioni di occupati, quasi il 27% del totale Italia, con una crescita maggiore del dato nazionale (+3,1%, contro +2,1%). Si rafforza il tessuto imprenditoriale: nonostante un lieve calo del numero di imprese, cresce il numero delle società di capitale con un +4% al primo semestre 2024 rispetto allo stesso periodo del 2023 (+3,3% in Italia). Al Sud si conta anche, a luglio 2024, la presenza di 607 Pmi innovative, pari al 21% dell'Italia e in crescita del 16,3% rispetto all'anno precedente (mentre in Italia la crescita è stata altrettanto importante ma meno sostenuta +13,4%); anche le start up innovative (sono 3.702, il 28,8% dell'Italia) nonostante un calo, mostrano performance migliori rispetto al Sud: -1,7% contro -7,2% nazionale.

Quale il comparto che fa da traino? Non è chiaro. In generale si riscontra una grande volontà di investire. Dalla survey SRM rivolta a 700 imprese manifatturiere del Paese (delle quali 300 al Sud) emerge che, il 34% investe in ambiti innovativi legati al digitale, alla sostenibilità e alla ricerca (28% la media Italia).

SRM individua anche quali sono i comparti con maggiori potenzialità: mare, energia, turismo, ambiente. In particolare, porti, logistica e shipping sono gli elementi che muovono l'economia del mare e che possono favorire la competitività del Paese. Grandi sono le potenzialità logistiche del Sud: i porti meridionali servono il 47% del traffico merci del Paese pari a 224 milioni di tonnellate al 2023 (-1,4%; in Italia -3,2%). Il Mezzogiorno è anche un importante serbatoio di energia green del Paese con oltre il 39% del totale dei gwh generati da fonti rinnovabili (e punte nell'eolico che superano il 96%).

Si confermano anche i buoni segnali della filiera turistica, grazie soprattutto alla componente straniera: con oltre 24,3 milioni di arrivi e 86,1 milioni di presenze si raggiungono i valori di prima della pandemia. Le sole presenze straniere hanno raggiunto il 101% e le previsioni per il 2024 non lasciano dubbi sul recupero.

Massimo Deandreis, direttore generale di SRM commenta: «Le prime stime sul 2024 del Pil meridionale, le buone dinamiche dell'export ed il costante rafforzamento del tessuto produttivo confermano la tendenza ad un riallineamento dell'economia del Sud alla media italiana. Ci sono quindi chiari segnali che un processo di convergenza, dopo lunghi anni in cui il Mezzogiorno cresceva sempre meno del resto d'Italia, si è avviato. La vera sfida ora è rendere questo percorso durevole e stabile rafforzando così anche la solidità della crescita economica nazionale».

«La stimata crescita del Pil conferma che il 2023 è stato un anno particolare – chiarisce Salvio Capasso, responsabile di imprese & territorio di SRM – in quanto chiusura della programmazione europea. Di solito seguono anni di rallentamento, mentre, scopriamo un 2024 interessante. Quindi pensiamo che non si tratti più solo di resilienza, ma di convergenza. Su molti indicatori socioeconomici cresce più il Sud della media Italia. Tra i fattori trainanti anche un forte interesse nazionale e internazionale per l'area del Mediterraneo».

In conclusione, Srm sostiene che per la crescita futura è necessario puntare sulle forze endogene del territorio, considerando prioritari quei settori trasversali come formazione, sostenibilità, innovazione, digitalizzazione ed economia sociale. E sul buon utilizzo delle risorse della nuova Programmazione 2021/2027 e del Pnrr, la cui attuazione si avvicina agli anni di massima spesa, che ad oggi è pari a 52,2 miliardi (il 27% del totale). Rilevante può essere anche il ruolo della Zes Unica recentemente rafforzata con Piano strategico, risorse e governance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bussola dei fattori Esg per valutare l'azienda

Matteo Pozzoli

Il documento «I fattori Esg nella valutazione d'azienda: la costruzione della base informativa» del Consiglio nazionale dei commercialisti (Commissione valutazione d'azienda) definisce un ulteriore tassello per l'integrazione delle “questioni di sostenibilità” negli incarichi professionali dei commercialisti.

Il contributo rappresenta una “guida operativa” rivolta in primis ai commercialisti esperti valutatori per considerare i fattori Esg nelle valutazioni d'azienda. Nello specifico, il documento del Consiglio propone un primo approccio nella raccolta della documentazione di sostenibilità per la costruzione della “base informativa”, fase iniziale del processo di stima previsto dai Principi italiani di valutazione (Piv) elaborati dall'Organismo italiano di valutazione (Oiv). Il reperimento di tali informazioni è funzionale a comprendere l'impatto dell'adozione di un “percorso” di sostenibilità nell'ottica di creazione del valore dell'azienda. La raccolta delle informazioni di sostenibilità è orientata, in questo senso, anche ad impostare l'impianto di valutazione considerando l'impatto dei fattori Esg in termini di modello di business, di rischi e di performance finanziarie.

Dal punto di vista strettamente tecnico-valutativo, la Guida propone possibili soluzioni operative a supporto del valutatore per comprendere se i fattori Esg, grazie alle informazioni raccolte, siano “significativi” nella scelta della metodica, del criterio o del metodo di valutazione e se possano incidere su elementi quali i flussi, il rischio o il costo del debito.

Il documento, esaminando un argomento che applicato alla valutazione aziendale appare ancora in parte di “frontiera”, riporta taluni riferimenti normativi, soprattutto concernenti il tema della rendicontazione di sostenibilità, ritenuti di rilievo ai fini della lettura del contributo, e un esame delle recenti dottrina e prassi in materia, riportando in particolare quanto previsto dai nuovi Principi internazionali di valutazione (Ivs) emanati dall'International valuation standards council (IVSC) (applicabili dal 31 gennaio 2025).

La guida operativa è stata predisposta considerando che le Pmi non sono tenute alla predisposizione della dichiarazione di sostenibilità prevista dalla Corporate sustainability reporting directive (Csrd) e che non hanno specifici obblighi in materia di disclosure di sostenibilità. A tale riguardo, sono state elaborate delle check list a supporto del valutatore nella fase di raccolta della documentazione specifica dei fattori Esg al fine di costruire una base informativa che includa anche le informazione “non finanziarie”.

Il Gruppo di lavoro nella stesura del documento ha, poi, considerato la bozza di Voluntary reporting standard for non-listed SMEs di Efragnella traduzione diffusa dall'Organismo italiano di contabilità (OIC). Peraltro, i "questionari" costituiscono fogli di lavoro "esemplificativi" che, in quanto tali, potranno essere rivisti e adattati dal valutatore secondo le esigenze ritenute appropriate all'espletamento dell'incarico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Anche i generatori nei bonus all'industria»

Vera Viola

Generatori di elettricità utili per assicurare continuità energetica e per favorire la transizione green, ma esclusi dai benefici del piano "Transizione 5.0". «Un paradosso», per Marco Monsurrò, ad di Coelmo, e presidente di Generazione Distribuita (Anima Confindustria) e di Europgen, associazione di categoria europea. «Da tempo – racconta Monsurrò – abbiamo ribadito l'importanza di valutare il ruolo dei gruppi elettrogeni in servizio di emergenza. Questi sono abilitatori della transizione verso l'elettricità generata da fonti sostenibili. E penalizzarli in quanto alimentati con combustibili fossili, è un grave errore».

L'Associazione italiana guidata da Monsurrò (che rappresenta un indotto di 1,7 miliardi circa e 1.400 addetti. Mentre quella europea rappresenta un indotto di 12 miliardi e 9mila addetti) ha inviato alcune note al ministero delle Imprese e del Made in Italy, chiedendo una correzione, relativamente ai generatori elettrici, alla norma che prevede incentivi alle imprese in attuazione degli indirizzi di transizione energetica e digitale che l'Europa in primis da tempo chiede di attuare. «Ma per ora - sottolinea Marco Monsurrò - non abbiamo ricevuto risposte».

Si parla dei gruppi elettrogeni fissi in servizio di emergenza che sono necessari in tutte le applicazioni civili e industriali in cui la continuità delle operazioni è essenziale: negli impianti industriali (per consentire la messa in sicurezza degli stessi e dei lavoratori in caso di interruzione della rete), negli impianti da fonti rinnovabili che richiedono la connessione alla rete, nei Datacenter, negli edifici in cui l'illuminazione, il riscaldamento e la cucina dipendono dall'elettricità. E soprattutto negli ospedali, o dove si svolgono servizi essenziali di interesse pubblico. Il servizio fornito dai generatori di elettricità ha, dunque, anche un valore sociale. Pertanto questi vanno considerati strumento necessario per la transizione green.

Va anche detto, poi - secondo Generazione Distribuita - che i gruppi elettrogeni fissi funzionano, per loro natura, per un periodo limitato e quindi, non hanno impatto ambientale confrontabile con quello di altre attività di generazione di energia elettrica da combustibili fossili.

La proposta di Generazione Distribuita è chiara. Per i motivi di essenzialità del servizio di continuità e per il basso rilascio di emissioni in atmosfera, si chiede di includere i suddetti macchinari nelle disposizioni attuative della 5.0.

Dietro la proposta c'è una netta presa di posizione sulla pur necessaria transizione energetica. «Il modo in cui la transizione energetica viene presentata è approssimativo - aggiunge l'ad di Coelmo - e irrealizzabile con le tecnologie disponibili. Se davvero volessimo rinunciare ai combustibili fossili, dovremmo trovare una fonte che abbia le

stesse caratteristiche». Poi aggiunge: «A guardare bene la normativa europea sul tema della transizione energetica, l'obiettivo ricercato è la neutralità carbonica, piuttosto che la crociata contro i combustibili fossili. Quindi, la sfida per l'industria del domani dovrebbe essere sviluppare sistemi di filtraggio e cattura in atmosfera di CO2. Questi sistemi mitigherebbero gli effetti sull'ambiente della combustione del carbonio, consentendone un utilizzo consapevole, in attesa che la scienza e la politica possano individuare sistemi realmente alternativi, senza falsi miti legati allo stoccaggio di energia elettrica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Urso: consonanza su piano casa e nucleare di terza generazione

Carmine Fotina



ROMA

Gli incentivi del piano Transizione 5.0 come risultato conseguito, non senza ritardi e fatica, subito prima della pausa estiva. Poi il “piano casa”, da incardinare probabilmente in autunno con la legge di bilancio. E il nucleare di nuova generazione da perseguire come obiettivo di lungo termine. Nel dialogo con la delegazione di Confindustria, il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso mette sul tavolo vari temi della politica industriale, parlando di «piena sintonia e di confronto molto produttivo che ha permesso di tracciare la strada da percorrere insieme nei prossimi mesi». Su Transizione 5.0 c'è la disponibilità a dialogare su alcuni aspetti critici, di natura tecnica, che secondo gli industriali vanno chiariti o rettificati. «Sul nucleare di terza generazione avanzata - dice Urso - siamo entrambi convinti che può essere affiancato alle fonti rinnovabili e che può essere realizzato in Italia con tecnologia italiana. Il problema dell'energia è fondamento di una sana politica industriale e della competitività dell'intero sistema paese - aggiunge - . Sempre più rinnovabili, a fianco del nucleare, sono la soluzione».

Il ministro, affiancato dal viceministro Valentino Valentini e dal sottosegretario Massimo Bitonci, nel dialogo con il presidente di Confindustria ha poi fatto un punto sulle opportunità per costruire una filiera italiana nel settore delle materie prime critiche, sulle ricadute industriali dell'intelligenza artificiale, su iniziative nel settore della space economy e appunto sul “piano casa”, «strumento sul quale il governo sta lavorando e che

mira ad alleggerire il costo delle locazioni per coloro che devono trasferirsi per lavoro». C'è poi l'impegno del Mimit a sostenere le istanze del settore del tessile sulla questione della controversa applicazione del credito d'imposta per la ricerca e sviluppo e a intervenire su alcuni aspetti critici dei contratti di sviluppo.

Quest'ultimo punto è da tempo oggetto di preoccupazione per molte imprese che attendono il finanziamento di istanze già accolte. Un segnale positivo è arrivato adesso con il via libera della Corte dei conti al decreto del Mimit che dopo un lungo stallo ripartisce 1,5 miliardi - provenienti dalle ultime quattro leggi di bilancio, da economie accertate e dai proventi delle aste di quote di emissione di CO2 - che andranno a finanziare le domande per contratti di sviluppo, accordi di sviluppo e accordi di programma, anche quelle già risultate idonee ma finora prive di copertura finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto della giornata economica

↑ Sorridono Nexi e Generali Bene anche Interpump e A2A

Il titolo migliore di seduta è Nexi, che chiude con un +1,17%. Al seguito ci sono Generali e A2A, entrambi guadagnano un +1,12%. Interpump segna un +0,60%, Hera +0,49% e Bper +0,47%. Bene anche Unipol (+0,44%) e Eni (+0,37%).

↓ Fineco e Campari in frenata Giù Banco Bpm e Mediolanum

Dopo la chiusura positiva di due giorni fa, Fineco frena e segna un -2,02%. Giornata difficile anche per Campari (-1,86%) e Banco Bpm (-1,50%). Tra i ribassi ci sono poi Saipem (-1,39%), Ferrari (-1,36%) e Banca Mediolanum (-1,30%).

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



Urso: "Nessuno scontro con Stellantis" Il gruppo ribadisce l'impegno in Italia

IL CASO
GIOVANNI TURI

«**F**are una sintesi nell'interesse del Paese», dopo un anno «di intensa dialettica con il governo». Il day after del tavolo dell'automotive parte con la posizione di Stellantis Italia. Dopo le divergenze emerse nel corso della riunione con il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, il responsabile Risorse umane e Relazioni industriali del gruppo, Giuseppe Manca, getta acqua sul fuoco. E nel suo intervento al programma televisivo *Omnibus su La7*, ribadisce che «Stellantis ha condiviso con i sindacati il piano dell'azienda per l'Italia che assegna una missione a ogni stabilimento fino alla fine del decennio». Un piano preciso, di cui fanno parte, ricorda Manca, «la motorizzazione ibrida della Jeep Compass a Melfi, lo sviluppo di una Fiat 500 elettrica più competitiva e di una versione ibrida a Mirafiori - dove sono stati avviati anche l'hub di economia circolare, il plant per le trasmissioni elettrificate e il Battery Technology Center - l'estensione della produzione della Fiat Panda a Pomigliano fino al 2029 e la localizzazione in Italia di due delle quattro piattaforme multienery, native elettriche, Stl Medium e Stl Large». Poi una parentesi sul fatto che la holding «sta lavorando intensamente con i suoi partner sindacali e con i suoi dipendenti per affrontare la crescente concorrenza, nel contesto di un mercato europeo che è molto al di sotto del periodo pre Covid-19, oltre all'impatto dell'elettrificazione».

Toni più concilianti anche di Urso. A chi parla di uno strappo, risponde che non c'è «nessuno scontro» con Stellantis. Ma solo «la volontà di trovare una strada condivisa, anche con i sindacati, le Regioni e le imprese della filiera automotive, per aumentare i livelli produttivi nel settore di veicoli, auto e veicoli commerciali nel nostro Paese». Un percorso congiunto per il rilancio dell'auto (obiettivo produttivo: un milione di veicoli all'anno) ormai avviato che «vogliamo portare a termine», mette in chiaro Urso, in particolare «con l'unica azienda produttrice di auto nel nostro Paese». Il tema, comunque, è sbarcato anche a margine dell'incontro al Mimit di ieri sulla politica industriale. Tant'è che il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, si è bilanciato

sullo sbarco di nuovi produttori in Italia. «Siamo favorevoli a nuovi produttori esteri, anche cinesi». Dal fronte sindacale, però, persistono le preoccupazioni. In primis perché il protocollo per il settore dopo un anno ancora non c'è, evidenzia il segretario generale della Fim Cisl, Ferdinando Uliano. Che, su

bitto dopo, lancia l'allarme sull'occupazione dentro gli stabilimenti produttivi del settore. «Nel corso del 2025 sia l'indotto sia Stellantis esauriranno gli ammortizzatori sociali - riporta -. Se non si interverrà per tempo, ci saranno licenziamenti di massa». Senza lo stanziamento di fondi in più, il sindacalista stima così

«almeno 12 mila posti a rischio negli stabilimenti di Stellantis e altrettanti, se non di più, nelle fabbriche della componentistica». In tutto 25 mila di lavoratori che l'intero settore rischia di far svanire. Anche perché il limite di utilizzo della cassa integrazione è di 3 anni. Ma al tavolo di due giorni fa neanche una menzione

sulla questione ammortizzatori. «Andava affrontata con i temi formazione, ricollocazione, riconversione industriale, costi e accompagnamento della filiera industriale - conclude Uliano -. La situazione è complessa e va approssciata in modo sistemico, pena il fallimento». —

È GIANLUCA BUFO


Iren, i sindacati scelgono un interno come nuovo ad

Dopo il licenziamento di Paolo Emilio Signorini, finito agli arresti nell'ambito dell'inchiesta sulla corruzione a Genova, Iren ha un nuovo amministratore delegato. Si tratta di Gianluca Bufo, attuale ad della controllata Iren Mercato, carica che manterrà ad interim e per cui non saranno previsti emolumenti aggiuntivi rispetto a quelli previsti come ad.

Bufo è stato designato, riferisce una nota del Comune di Torino, dopo che nei giorni scorsi si è riunito il Comitato di sindacato dei soci pubblici azionisti di Iren composto da Marco Bucci, sindaco di Genova, Stefano Lo Russo, sindaco di Torino, e Marco Massari, nuovo sindaco di Reggio Emilia. Bufo sarà cooptato nel Consiglio d'amministrazione e da questi nominato ad già dal prossimo settembre, con le stesse deleghe affidate al precedente amministratore delegato.

I sindacati hanno espresso «forte apprezzamento nei confronti della società per aver raggiunto un buon grado di efficienza nei servizi erogati alle comunità». Nell'ultimo periodo, il presidente Luca Dal Fabbro, il vicepresidente Moris Ferretti, il management e tutte le donne e gli uomini di Iren «hanno saputo con professionalità e senso di responsabilità dare il massimo per raggiungere gli obiettivi fissati, in linea con il piano industriale» affermano i sindacati. La nomina di Bufo, viene quindi spiegato, «s'inscrive in un'ottica di continuità aziendale».

C'è però dell'altro dietro alla scelta di Bufo, nome caldeggiato dal sindaco di Genova Marco Bucci, che già aveva suggerito Signorini. L'intenzione dei sindacati di Torino e Reggio Emilia, infatti, è quella di arrivare alla primavera 2025, quando con l'approvazione del bilancio 2024 andrà in scadenza l'intero consiglio d'amministrazione della società, con dei crediti da spendere nella partita che porterà alla nomina del prossimo amministratore delegato della società: figura che potrebbe essere cercata fra manager esterni alla realtà aziendale di Iren. L.D.P. —



RFI S.p.A. - Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane Società con socio unico soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Ferrovie dello Stato Italiane S.p.A. a norma dell'art. 2497-sexies del cod. civ. e del D.Lgs. n. 112/2015 - Sede legale: Piazza della Croce Rossa, 1 - 00161 Roma Cap. Soc. euro 31.528.425.067/00 Iscritta al Registro delle Imprese di Roma Cod. Fisc. 01585570581 e P. Iva 01008081000 - R.E.A. 758300

**Potenziamento del sistema di trazione elettrica per treni merci pesanti
Fase 2 - Lotto funzionale/costruttivo 2.1.
Tratte ferroviarie Domodossola-Novara e Oleggio-Novara-Boschetto.
Progetto di Fattibilità Tecnica ed Economica
Cup: J14E2200000001**

AVVISO DI INDIZIONE DELLA CONFERENZA DI SERVIZI PER L'APPROVAZIONE DEL PROGETTO, DI AVVIO DEL PROCEDIMENTO VOLTO ALL'APPOSIZIONE DEL VINCOLO PREORDINATO ALL'ESPROPRIO E/O ASSERVIMENTO SULLE AREE INTERESSATE DALLE OPERE E DICHIARAZIONE DI PUBBLICA UTILITÀ DELLE STESSA EX ART. 14, COMMA 5 DELLA L. 241/1990 E S.M.I. IN CONFORMITÀ A QUANTO STABILITO AI SENSI DEL COMBINATO DISPOSTO DEGLI ARTT. 53-BIS COMMA 1 E 48, COMMA 5-QUATER DEL D.L. 77/2021, CONVERTITO IN L. 108/2021 E S.M.I.

PRESSO

- che il progetto prevede la realizzazione di quattro nuove SSE, di cui tre in AT ed una in MT facenti parte del Lotto 2.1 della Fase 2 di Upgrading degli impianti fissi per la trazione elettrica ferroviaria, finalizzati a ridurre le limitazioni imposte al traffico merci pesante per l'insostenibilità degli assorbimenti di corrente di tutti i treni dall'attuale che le opere in argomento ricadono nell'ambito della Regione Piemonte, ed interessano i territori dei Comuni di Momo (NO), Orta San Giulio (NO), Oleggio (NO) e Vogogna (VC);
- che in conformità agli artt. 53-bis e 48, comma 5, del D.L. 77/2021, convertito, con modificazioni, dalla L. 108/2021 e s.m.i., R.F.I. S.p.A., in qualità di stazione appaltante, con nota prot. RFI-VDO.DIN.DPTA0011P20240000181 del 26 luglio 2024 ha convocato la Conferenza di Servizi di cui all'art. 14-bis della L. 241/1990 secondo le tempistiche previste dall'art. 15 del D.L. 76/2020, convertito in L. 120/2020 e s.m.i., la cui determinazione conclusiva comporterà l'approvazione del progetto in epigrafe e con perfezionerà, ad ogni fine urbanistico ed edilizio, l'Intesa Stato - Regione Piemonte in ordine alla localizzazione dell'opera con variante degli strumenti urbanistici vigenti, con conseguente apposizione del vincolo preordinato all'esproprio sulle aree interessate dalle opere ai sensi dell'art. 10 del D.P.R. 327/2001 e s.m.i., e dichiarazione di pubblica utilità delle opere medesime ai sensi dell'art. 12 del citato D.P.R.;
- che, ai sensi dell'art. 14, comma 5 della L. 241/1990 e s.m.i., "l'induzione della conferenza è comunicata ai soggetti di cui all'articolo 7, i quali possono intervenire nel procedimento ai sensi dell'articolo 9";
- che, ai sensi del combinato disposto degli artt. 53-bis comma 1 e dell'art. 48, comma 5-quadro, terzo ultimo periodo del soprarichiamato D.L. 77/2021 "le comunicazioni agli interessati di cui all'articolo 14, comma 5, della legge n. 241 del 1990 tengono luogo della fase partecipativa di cui all'articolo 11 del predetto decreto del Presidente della Repubblica n. 327 del 2001";
- che ai sensi del DM 138-T del 31 ottobre 2000 RFI S.p.A. è concessionario del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti;
- che in conformità a quanto previsto dall'art. 6, comma 8, del D.P.R. 327/2001 RFI S.p.A., in qualità di concessionario, è stata delegata ai sensi dell'art. 6, comma 3, del sopracitato D.M., sostituito dall'art. 1 del D.M. 60-T del 28 novembre 2002 - ad emanare tutti gli atti del procedimento espropriativo nonché ad espletare tutte le attività al figurando previste dal D.P.R. 327/2001 e s.m.i.;
- che RFI S.p.A. ha incaricato la Società Italferr S.p.A. Società con socio unico soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Rete Ferroviaria Italiana S.p.A. - Società per Azioni ex art. 2497 septies c.c. - quale proprio soggetto tecnico per l'espletamento, tra le altre, delle attività volte alla partecipazione dei soggetti interessati al procedimento di apposizione del vincolo preordinato all'esproprio sulle aree interessate dall'intervento e di dichiarazione di pubblica utilità delle opere previste dalla stessa;
- che ai sensi dell'art. 8, comma 2, della L. 241/1990 e s.m.i., si procede con il presente avviso, pubblicato sul quotidiano a diffusione nazionale "Il Corriere della Sera", indicato, è stato affisso all'alto pretorio on-line del "La Stampa", nonché sul sito web della Regione Piemonte; inoltre, per dare massima diffusione dell'avviso ivi italferr.it - sezione esproprio;
- che le predette modalità di pubblicazione, tenuto conto del numero dei destinatari dell'avviso sono ritenute idonee a garantire massima diffusione all'informativa circa l'avvio del procedimento;

TUTTO CIÒ PRESSO

R.F.I. S.p.A., con sede legale in Roma - 00161, Piazza della Croce Rossa, 1

AVVISA

- che, ai sensi degli artt. 53-bis, comma 1 e 48, comma 5 del D.L. 77/2021, è stata indetta la Conferenza di Servizi per l'approvazione del Progetto di Fattibilità Tecnica Economica del "Potenziamento del sistema di trazione elettrica per treni merci pesanti - Fase 2 - Lotto funzionale/costruttivo 2.1. Tratte ferroviarie Domodossola-Novara e Oleggio-Novara-Boschetto", in forma semplificata e in modalità asincrona, ai sensi dell'art. 14-bis della L. 241/1990, per l'acquisizione delle autorizzazioni e nulla osta, comunque denominati, ai fini dell'approvazione del progetto medesimo; la determinazione conclusiva della Conferenza di Servizi comporterà l'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio sulle aree interessate dall'intervento e la dichiarazione di pubblica utilità delle opere previste dallo stesso;
- che il suddetto procedimento di Conferenza di Servizi è di competenza di RFI S.p.A. e il responsabile del procedimento è l'ing. Andrea Guerin;
- che il termine di conclusione del suddetto procedimento di Conferenza di Servizi scadrà il 24 settembre 2024 e che i soggetti di cui all'articolo 7 della L. 241/1990 e s.m.i. possono intervenire, esercitando i diritti di cui all'art. 10 della medesima Legge;
- che il progetto è disponibile per consultazione in modalità telematica al link riportato sulla nota di convocazione della Conferenza di Servizi, accessibile dal sito web della Società Italferr S.p.A. all'indirizzo www.italferr.it - sezione esproprio, previa abilitazione da richiedere all'Arch. Francesca Malecote, tel. 3138048704, mail: Malecote@rcf.rfi.it;

L'ulteriore documentazione relativa agli espropri/asservimenti/occupazioni temporanee è resa disponibile, per 30 giorni a partire dalla data di pubblicazione del presente avviso, presso la sede di Italferr S.p.A. situata in Verona - Viale Stazione Porta Vesuvio, 3 - Ufficio Progetti Industriali e Territorio - previo appuntamento ai numeri telefonici 3316340325 - 3667604160 (aletelesca@italferr.it) e guido@italferr.it, da lunedì a giovedì dalle ore 9.00 alle ore 17.00 e il venerdì dalle ore 9.00 alle ore 13.00; sono ivi disponibili i seguenti elaborati:

- Piano particolare;
- Elenco delle ditte proprietarie come da intestazioni catastali;
- Relazione giustificativa;

Tutti i soggetti interessati possono presentare memorie scritte e documenti inviandoli all'attenzione del Dirigente della S.O. Permessualistica, Espropri e Subappalti della Società Italferr S.p.A. all'indirizzo PEC procat@espro.it legalmail, entro la data fissata per la conclusione della Conferenza di Servizi. Che le osservazioni pervenute nel termine perentorio di cui sopra saranno valutate per le definitive determinazioni.

Roma, 09 agosto 2024

R.F.I. S.p.A.
Vice Direzione Generale Operation
Direzione Investimenti
Direzione Investimenti Progetti Tecnologici
Progetti Non-Ovest
Il Referente di Progetto
Ing. Andrea Guerin

I dati personali degli interessati sono trattati da Rete Ferroviaria Italiana S.p.A. in qualità di Titolare del Trattamento e da soggetti da questa espressamente autorizzati, nell'ambito e per le finalità strettamente necessarie alle attività connesse alla gestione delle procedure espropriative, in conformità al Regolamento (UE) 679/2016 e al D.Lgs. 196/2003, così come modificato dal D.Lgs. 101/2018, secondo quanto previsto dall'informativa ex artt. 13 e 14 del Regolamento (UE) 679/2016, pubblicata nella sezione Protezione dati del sito istituzionale www.rfi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Borsa

*Milano in lieve calo
Bene Nexi e Generali
realizzi su Fineco*

Borse Ue poco mosse e in ordine sparso, nonostante un calo maggiore delle attese delle richieste di sussidi settimanali di disoccupazione Usa. Piazza Affari cede lo 0,28% con lo spread stabile a quota 146 punti. La migliore è stata Nexi (1,17%), seguita da Generali (+1,12%) in attesa dei conti che saranno annunciati oggi. Denaro anche sulle utility (A2a +1,12%, Hera +0,49%). Nuovi realizzi invece su Fineco (-2,02%), Campari (-1,86%), Banco Bpm (-1,50%) e sui titoli del lusso (Ferrari -1,36%, Moncler -1,14%).

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

I migliori

Nexi	+1,17%	↑
Generali	+1,12%	↑
A2a	+1,12%	↑
Interpump	+0,60%	↑
Hera	+0,49%	↑

I peggiori

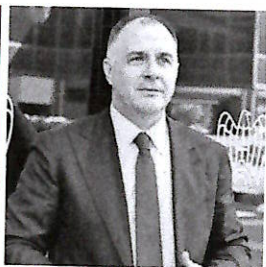
FinecoBank	-2,02%	↓
Campari	-1,86%	↓
Banco Bpm	-1,50%	↓
Sajpem	-1,39%	↓
Ferrari	-1,36%	↓

La trattativa

Auto, Stellantis e il governo tornano a dialogare Orsini: "Sì a produttori esteri"

di **Diego Longhin**

TORINO - «Facciamo sintesi nell'interesse del Paese». Il giorno dopo il Tavolo Automotive, lo stato maggiore di Stellantis in Italia rilancia la trattativa con il governo per arrivare a un accordo per riportare la produzione a 1 milione di veicoli. Trattativa che va avanti da un anno in modo altalenante. La risposta del ministro Adolfo Urso, però, è positiva, nonostante tutte le incognite, dal mercato al futuro della gigafactory a Terminioli, emerse al tavolo. A chi gli chiede se si è arrivati ad una rottura con il gruppo guidato da Carlos Tavares risponde così: «Non c'è assolutamente nessuno scontro, ma la volontà comune di trovare una strada condivisa anche con i sindacati, con le Regioni e con le imprese della filiera



Numero uno
Il presidente di Confindustria Orsini

ventare un'emergenza. La cassa integrazione è quasi esaurita. Gli effetti si sentiranno nel 2025 e saranno pesanti. «Se non si interverrà per tempo ci saranno licenziamenti di massa», dice il segretario della Fim,

Ferdinando Uliano. Il limite di utilizzo della cassa è di tre anni, in molti casi sono state utilizzate anche le deroghe. «Sono almeno 12.000 i posti a rischio negli stabilimenti di Stellantis e altrettanti, se non di più, nelle fabbriche della componentistica». Urso ieri ha incontrato il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. Da parte di viale dell'Astronomia c'è un'apertura di credito importante rispetto all'esecutivo: «Per rilanciare la competitività dobbiamo lavorare insieme». Orsini ha definito l'incontro con il ministro positivo e ha detto che «Confindustria e governo devono procedere insieme per costruire politiche a sostegno delle imprese e, soprattutto, del benessere del nostro Paese». E sull'auto ha ribadito che «siamo favorevoli anche ad altri produttori esteri, anche cinesi».

**Nel Paese del Dragone
Metà dei veicoli venduti sono a batteria**



A luglio metà delle macchine vendute in Cina, che è il più grande mercato automobilistico al mondo, erano completamente elettriche o ibride. Ed è la prima volta che la soglia del 50% viene superata su base mensile: un anno fa, in questo periodo, la percentuale era del 36,1%. Il grande balzo in avanti di Pechino sui veicoli a nuova energia, rispetto all'Occidente, non si ferma.

**"Nessuno sconto ma ricerca di una strada da condividere".
Allarme dei sindacati
"Trovare un accordo o ci saranno licenziamenti"**

dell'automotive. Noi vogliamo andare avanti con Stellantis su un percorso indicato un anno fa».

A parlare per Stellantis, gruppo che ha come primo azionista Exor che controlla anche Repubblica, è Giuseppe Manca, il capo delle relazioni industriali. «Abbiamo condiviso con i sindacati il piano dell'azienda per l'Italia che assegna una missione a ogni stabilimento fino alla fine del decennio». Ricorda la ibrida Jeep Compass a Melfi, lo sviluppo di una Fiat 500 elettrica più competitiva e di una versione ibrida a Mirafiori, dove è stato aperto l'hub di economia circolare, il sito per le trasmissioni elettrificate e il Battery Technology Center. E poi l'estensione della produzione della Panda a Pomigliano fino al 2029 e l'approdo in Italia delle piattaforme «Sti Medium» e «Sti Large». Per Manca «il tavolo automotive ha riflesso un anno di intensa dialettica dell'azienda con il governo, di cui già da oggi è importante provare a fare una sintesi nell'interesse del Paese e in considerazione della dimensione industriale di Stellantis in Italia».

A settembre la trattativa riprenderà. I sindacati, però, sollevano un problema che presto potrebbe di-

La transizione verde

Una fabbrica italo-cinese per le turbine Urso a favore delle centrali eoliche

di **Luca Pagni**

ROMA - Non si può dire che il governo italiano abbia gli stessi timori del resto d'Europa sulla possibile invasione delle tecnologie cinesi per la transizione ecologica. Mentre a Bruxelles si torna a parlare di possibili dazi sui pannelli solari, a Roma si aprono le porte per l'accordo con uno dei colossi della green economy di Pechino per lo sviluppo dell'eolico off shore.

Per la precisione, si tratta di un accordo a tre: lo firmano il ministero delle Imprese e del Made in Italy con il gruppo cinese MingYang Smart Energy - uno dei maggiori produttori al mondo di turbine eoliche - e Renexia, società delle rinnovabili controllata dalla famiglia Toto. Con quale obiettivo? Creare in Italia un sito produttivo per turbine: tecnologia cinese, maestranze italiane, collaborazione con le università, almeno 1.110 posti di lavoro da qui a due anni. Investimento iniziale attorno ai 500 milioni, ma capitale aperto ad altri investitori.

Il disegno è più ampio di una semplice fabbrica. Così come non tutti all'interno del governo sembrano condividere le posizioni contrarie allo sviluppo delle rinnovabili. L'Italia, secondo gli addetti



Taranto, la centrale eolica offshore

ai lavori, potrebbe diventare il centro dello sviluppo dell'eolico off shore nel Mediterraneo. Al momento, l'unica centrale "marina" in funzione si trova proprio lungo le coste del nostro, davanti al porto di Taranto. Ma si tratta di un piccolo impianto e con la tecnologia del pilone installato sul fondale.

Molto più complessa la tecnologia per l'eolico "galleggiante": si

tratta di impianti che vengono costruiti al largo, per intercettare le correnti aree più intense, con la base della turbina che viene ancorata e non fissata al fondale. Sono impianti che arrivano a sfiorare i trecento metri d'altezza e necessitano, le cui turbine necessitano di una tecnologia che i cinesi di MingYang sono tra i pochi al mondo ad aver sviluppato.

Il cerchio si chiude se si considera con Renexia ha già collaborato con MingYang per la centrale offshore di Taranto. E che proprio ieri la società della famiglia Toto ha presentato al ministero lo studio di impatto ambientale per la realizzazione di MedWind, una grande centrale situata 80 chilometri al largo di Trapani che potrebbe sviluppare energia equivalente al fabbisogno di 3,4 milioni di famiglie (pari al 3% della domanda italiana di elettricità).

L'accordo sottoscritto ieri, come ha ricordato il ministro delle Imprese Adolfo Urso, «permette di sviluppare la produzione di turbine in Italia e una filiera che potrebbe estremamente competitiva». Entro 90 giorni, verrà individuata l'area in cui sorgerà la fabbrica, da dove dovrebbero uscire le turbine destinate non solo alla centrale al largo di Trapani.

CITTÀ DI TORINO
PROCEDURA APERTA n. 102/2023 del 31 luglio 2024 per l'affidamento del servizio di pulizia ordinaria e igiene ambientale con inserimento lavorativo di personale svantaggiato - degli edifici di competenza della Città di Torino e come centrale di committenza per la Fondazione del Polo del '900 relativamente a suoi edifici e per il Dipartimento Servizi Educativi per alcune sedi afferenti all'area scolastica, riservata ai sensi dell'art. 61 del D. Lgs. 36/2023 - 5 lotti. Sistema di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa in base ai criteri indicati all'art. 18 del disciplinare di gara. Hanno presentato offerta n. 9 imprese. Sono risultate aggiudicatrici le imprese: lotto 1: MARCA Soc. Coop. Soc. con sede in via Eritrea n. 20 - Torino con il punteggio totale di punti 93,86513 lotto 2: CRISTOFORO Soc. Coop. Soc. con sede in via Lisbona n. 23 - Pontassieve (FI) con il punteggio totale di punti 78,49041 lotto 3: LA NUOVA COOPERATIVA Soc. Coop. Soc. con sede in via Capelli n. 93 - Torino, con il punteggio totale di punti 92,98926 lotto 4: TRIVENETA MULTISERVIZI Soc. Coop. Soc. con sede in via Germania 7/4 - Vigonza (PD), con il punteggio totale di punti 85,57432 lotto 5: Cooperativa Sociale PG FRASSATI di P.L.S.C.S. ETS con sede in strada della Pellerina n. 22/7 - Torino, con il punteggio totale di punti 69,21783. Torino, 1/8/2024.
La direttrice del Dipartimento Servizi Generali, Appalti ed Economato dott.ssa Monica SCIAJNO

Sanas Direzione Generale
GRUPPO FIILABIANE
ESITO DI GARA
Anas S.p.A. informa che è stata aggiudicata la procedura di gara ristretta BA 12.23 "S.S. 89 "Garganica" - Lavori di realizzazione della viabilità di San Giovanni Rotondo e Realizzazione dell'asta di collegamento da San Giovanni Rotondo al capoluogo - 4° Stralcio - S.S. 693 SVV del Gargano - S.S. 89 Garganica - Collegamento Vico del Gargano - Mattinata. Tratto Vico del Gargano - Vieste - 1° stralcio - Peschici - Vieste - CIG: 9930440A52. Importo di € 256.888.546,36, di cui € 10.695.211,65 per Oneri relativi alla Sicurezza non soggetta a ribasso. Il testo integrale, inviato alla GIUE il 05/08/2024 e pubblicato sulla GIUE n. 93 del 09/08/2024, è disponibile sul sito <http://www.stradeanas.it>.
IL DIRETTORE APPALTI E ACQUISTI
Nicola Rubino
www.stradeanas.it Pronto Anas 800 841148

Corriere della Sera - Venerdì 9 Agosto 2024

Orsini, Urso e il bonus ai dipendenti per l'affitto

Confindustria

Si è parlato anche di come aiutare le imprese a trattenere il personale difficile da reperire, ieri, durante l'incontro tra il presidente di Confindustria Emanuele Orsini e il ministro delle Imprese Adolfo Urso. Per raggiungere l'obiettivo si sta ragionando su un «piano casa» per costruire alloggi a costi accessibili destinati a chi si trasferisce per lavoro. Già nella legge di Bilancio si valuta di inserire la possibilità per le imprese di garantire al dipendente fino a 5.000 euro l'anno sotto forma di welfare detassato e decontribuito per pagare l'affitto. A condizione che il lavoratore abbia un reddito sotto i 35 mila euro lordi. L'incontro ieri è durato due ore e 45 minuti. All'uscita soddisfazione e commenti improntati alla collaborazione. Urso: «Con Confindustria piena sintonia». Orsini: «Dobbiamo procedere insieme con il governo per costruire politiche a vantaggio del Paese». Tra le questioni toccate, la messa a terra dei 12,7 miliardi di incentivi di Transizione 5.0 da spendere entro la fine del 2025. Qui si è concordato di attivare una costante attività di monitoraggio proprio per verificare che, visti i tempi stretti, l'attuazione della misura non registri intoppi. Un secondo punto ha riguardato il costo dell'energia. Qui Confindustria e governo sono entrambi convinti della necessità di mettere a terra una sperimentazione sui nuovi microreattori: partendo oggi non sarebbero comunque operativi prima del 2030.

Rita Querzè

Dal risparmio energetico al cumulo: i nodi del piano Transizione 5.0

C.Fo.

I primi due giorni di operatività della piattaforma Transizione 5.0, sul sito del Gse, non hanno fatto registrare una corsa delle imprese. Insomma niente “click day”, tutt’altro. E questo forse perché ci sono ancora degli aspetti tecnici da chiarire, importanti soprattutto per le Pmi meno attrezzate nell’elaborazione di progetti complessi e in difficoltà a incaricare consulenti e certificatori nel pieno di agosto. Per questo Confindustria ha chiesto di aprire un tavolo di confronto, una sorta di “sportello” continuo, con il ministero delle Imprese e del made in Italy, il Gse e l’agenzia delle Entrate.

Un primo elemento di incertezza è l’attesa delle Linee guida che il Gse dovrebbe emanare su aspetti tecnici relativi alla certificazione ex ante con i dati relativi al risparmio energetico che le imprese intendono conseguire. C’è poi il divieto di cumulo tra i crediti d’imposta 5.0, finanziati con fondi Pnrr, e ulteriori agevolazioni previste nell’ambito dei programmi e strumenti della Ue. Una restrizione che appare in contrasto con il Regolamento Ue sul dispositivo per la ripresa e la resilienza che impedisce solo il doppio finanziamento degli stessi costi. Il divieto, non previsto dalla norma primaria né presente nelle prime bozze del decreto attuativo, è stato inserito a sorpresa spiazzando molte imprese che contavano di poter cumulare il bonus 5.0 con incentivi finanziati da programmi regionali dei Por coperti con i fondi strutturali. Il Mimit conta di poter modificare la disposizione in corsa, almeno in parte, ma anche un’eventuale circolare interpretativa rischia di arrivare troppo tardi, visto che diversi bandi regionali scadono a settembre. Altri due aspetti hanno sollevato qualche dubbio. Il primo è il profilo della ripartizione annua delle risorse a disposizione (6,23 miliardi in tutto) molto sbilanciata sul 2025. Tuttavia, secondo il Mimit, si tratterebbe solo di un disallineamento tra cassa e competenza senza rischi reali di mancata copertura sul 2024.

Infine, c’è il nodo dei settori energivori. Con una serie di deroghe, il decreto ha smussato il divieto derivante dal vincolo ambientale europeo Dnsh, anche se alcune specifiche attività di settori come le cartiere, l’industria del vetro o quella della ceramica potrebbero comunque restare fuori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRASPORTI D'ITALIA

Le autostrade dei cantieri

Nel fine settimana più critico oltre 700 lavori in corso giudicati "inamovibili" intasano le principali vie di comunicazione Record di deviazioni su E45 e Messina-Palermo



PAOLO BARONI ROMA

Non ci sono solo i cantieri ferragostani delle Ferrovie a rendere più complicati gli spostamenti degli italiani in questo agosto arroventato, anche chi viaggerà in auto dovrà spesso fare lo slalom tra i lavori in corso, soprattutto quelli che interessano tutte le principali vie di comunicazione.

Alla vigilia del fine settimana più delicato dal punto di vista degli spostamenti chi intende usare l'auto dovrà fare i conti con gli oltre 700 cantieri che le varie società di gestione e l'Anas non hanno potuto rimuovere. Lavori di manutenzione ai viadotti ed alle gallerie (soprattutto in Liguria), interventi di rifacimento del manto stradale, lavori di riqualificazione delle barriere antirumore e delle bar-

Dai viadotti alle gallerie fino alle barriere antirumore un percorso a ostacoli

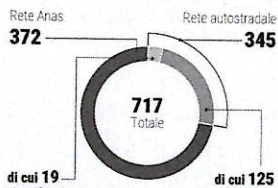
riere di sicurezza e chi più ne ha più ne metta. È l'Italia dei tanti lavori e dei cantieri infiniti: alcuni infatti li ritroveremo anche nel 2025.

La E45 e le sue sorelle

L'Anas, come del resto i concessionari autostradali, ha comunicato per tempo di aver potenziato l'impegno del personale su tutto il territorio nazionale di aver sospeso già a partire dal 2 agosto (e sino a tutto il 3 settembre) ben 906 cantieri sui 1.278 attivi. Il che significa però che un buon 30% sono lì, inamovibili: 372 in tutto. Che sommati a quelli rimasti «attivi» sulla rete delle autostrade portano il totale a quota 717.

A metà luglio secondo il monitoraggio della Polizia i cantieri dell'Anas erano almeno 120 in più. Di questi ben 36 riguardavano la A2, ovvero l'Autostrada del Mediterraneo (già Salerno-Reggio Calabria) ed altri 18 (tra restringimenti e chiusure di carreggiata) la A19 Palermo-Catania. Nella lista non poteva poi certo mancare quella che in passato era stata definita «la Salerno-Reggio del Centro Nord», ovvero la E45 Orte-Ravenna, da anni

I CANTIERI INAMOVIBILI DI AGOSTO



di cui 19 classificati con bollino rosso (elevate turbative nei giorni e nelle direzioni di esodo)

di cui 125 classificati con bollino giallo (possibili turbative nelle ore di punta)

Interventi principali Rete Anas

Interventi principali Rete Anas	Numero di cantieri
E45 Orte-Ravenna	24
A2 ex Salerno-Reggio Calabria	36
A19 Palermo-Catania	18
Ss16 Adriatica	8

Autostrade

Autostrade	Numero di cantieri
A1 Autosole Milano-Napoli	32
A14 Bologna-Taranto	30
Nodo Bologna	10
Nodo Milano	41
A20 Messina-Palermo	60
A10 Savona-Ventimiglia	23
A21 Torino-Piacenza	19

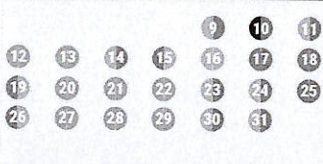
Le previsioni del traffico estivo sulle autostrade

LEGENDA

MATTINA SERA Condizioni di traffico Normale Intenso Intenso con possibile criticità Critico

LUN MAR MER GIO VEN SAB DOM

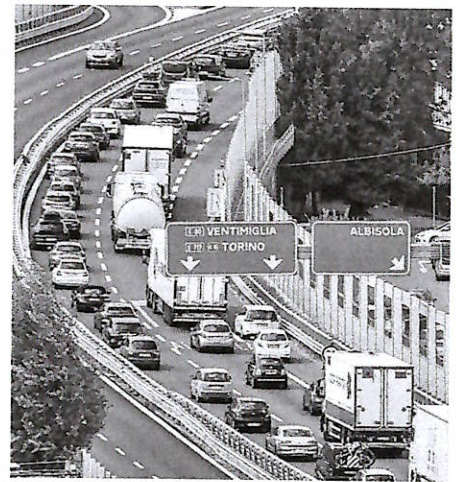
AGOSTO



SETTEMBRE



Fonte: Elaborazione su dati Viabilità Italia - Polizia di Stato



Coda sulla Genova-Ventimiglia, autostrada da bollino rosso

Di questi 19 erano classificati con bollino rosso, capaci quindi di produrre turbative elevate nei giorni e nelle direzioni di esodo, altri 125 erano da bollino giallo (possibili turbative nelle ore di punta), turbative assenti o minime invece per tutti i restanti tratti contraddistinti da bollino verde.

Se il cronoprogramma riportato dell'elenco della Polizia è stato rispettato nel frattempo però ben 103 interventi (46 quelli di Autostrade per l'Italia su un totale iniziale di 195) dovrebbero essere stati risolti. Restano pur sempre ancora 345 cantieri con cui fare i conti durante gli spostamenti, tutte opere destinate a produrre disagi alla circolazione anche dopo l'estate dal momento che in questi casi la presenza dei lavori va «oltre il 16 settembre».

L'elenco iniziale di metà luglio ne segnalava 42 cantieri: poi scesi a 32 sull'Autosole, 30 sulla A14 Bologna-Taranto, 24 sulla A16 Napoli-Canosa

(scesi poi a 14), ben 10 attorno al nodo di Bologna tra tangenziale, diramazione verso Ferrara e A13 Bologna-Padova, quindi 21 sulla A26 Genova Voltri-Gravellona Toce poi rimasti solo 12, 19 sulla A7 Serravalle-Genova e 12 a testa su A10 Genova-Savona e A12 Genova-Sestri, poi scesa a 8.

Sulla Brescia-Padova quattro cantieri per la linea ferroviaria super-veloce

Messina-Palermo da record

Per quanto riguarda gli altri concessionari le situazioni più critiche potrebbero registrarsi sull'autostrada A20 Messina-Palermo, dove sono previsti ancora 60 cantieri (molti dei quali contraddistinti da bollini gialli e rossi per lavori a gallerie e viadotti), sulla A10 Savona-Ventimiglia (23 cantieri, di cui 3 da bollino rosso legati all'adeguamento delle gallerie Madonna della Ruola, Del Monte e Formaci), 19 sulla A21 Brescia-Piacenza, 17 sulla A18 Messina-Catania-Siracusa-Gela, 10 sulla A32 Torino-Bardonecchia (tutti da bollino giallo) e 12 sulla A4 Brescia-Padova (anche questi tutti da bollino giallo, 4 a causa dei lavori per l'Alta velocità). Attorno a Milano tra la Milano-Serravalle e le tangenziali altri 41 cantieri, 6 sull'Autostrada dei parchi A24-A25 tutte da bollino giallo. E vi cosa sino all'ultimo concessionario.

Inutile dire che occorrerà non solo guidare con prudenza, ma anche avere pazienza. E visto il gran caldo, come consigliano tutti, dotarsi soprattutto di acqua. Non si sa mai. —

oggetto di continui lavori. Quest'anno gli automobilisti che da Roma vorranno andare in Umbria e alta Toscana o raggiungere la Romagna (o fare il viaggio in direzione opposta) dovranno fare i conti con ben 24 tra restringimenti di carreggiata e carreggiate chiuse. Nelle zone di mare, sempre di competenza Anas, sono poi

previsti tre cantieri sulla Strada Statale Aurelia, all'altezza di Borghetto di Vara, Santa Margherita e tra Arma di Taggia e Sanremo, con sensi unici alternati; mentre sono 8 quelli sulla Ss16, la Statale Adriatica che dal Veneto corre sino alla Puglia. Anche qui sensi unici alternati e restringimenti di carreggiata: uno in Veneto, 2 in

Romagna, uno nelle Marche ed uno in Abruzzo e tre in Puglia. Infine 4 cantieri anche in Cadorina sulla Ss51 «Alemagna».

Viadotti e gallerie da rifare

Per quanto riguarda le autostrade a metà luglio la mappa messa a punto dalla Polizia in vista dell'esodo 2024 contava ben 448 cantieri inamovibili.

BLOCCO CAUSATO DA DUE INCENDI, 23 TRENI COINVOLTI. SALVINI: "MA L'83% È PUNTUALE"

Sull'Alta velocità Roma-Napoli ritardi fino a 4 ore

Ancora disagi nel trasporto ferroviario. Dopo i problemi dei giorni scorsi, il caos ha interessato la linea tra Roma e Napoli, con la sospensione dell'Alta velocità. Ritardi fino a 4 ore per una tratta che normalmente si dovrebbe percorrere in meno di un'ora e un quarto. Ventitré i treni coinvolti direttamente. Da Napoli una decina di treni in arrivo e altrettanti in partenza sulla direttrice Nord hanno registrato ritardi importanti. A rallen-

tare il traffico sono stati due incendi vicino ai binari dell'alta velocità, con il necessario intervento dei vigili del fuoco e la sospensione della viabilità ferroviaria. Il primo rogo è scoppiato nelle vicinanze della linea ferroviaria tra Salone e Anagni, tra le province di Roma e Frosinone, il secondo tra Gricignano e Caserta, in Campania. «I treni Alta velocità possono essere intradatti sulla linea convenzionale tra Napoli e Roma via Cassino, regi-

strare un maggior tempo di percorrenza fino a 240 minuti e subire limitazioni di percorso», ha informato Trenitalia. Caos nelle stazioni dove gli arrivi ritardati hanno causato lo slittamento delle partenze, con disagi per chi andava in vacanza. Disagi per i ritardi dopo la sospensione dell'Av Roma-Napoli (ripristinata in serata a velocità ridotta), anche alla stazione Centrale di Milano. Il ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Matteo

Salvini, difende le performance del settore. Con riferimento ai treni ha detto che «il tasso di puntualità è del 91% per i regionali e dell'83% per alta velocità e intercity. «Stiamo recuperando anni di ritardo», ha commentato il leader della Lega e vicepremier. Il Pd lo attacca e lancia la campagna digitale #SalviniExperience. «La campagna evidenzia i disagi che milioni di persone affrontano a causa di ritardi nei trasporti». —

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

L'INTERVISTA

Carlo Cottarelli

“Il boom delle entrate fiscali non basta. Servono tagli veri alla spesa pubblica”

L'economista: “Insufficienti i tagli previsti finora, il governo dovrà trovare almeno 17-18 miliardi di maxiscanti per chi aderisce al concordato sono una presa in giro per il contribuente normale”

PAOLO BARONI
ROMA

«Le entrate fiscali vanno bene? È presto per dirlo. Ma anche fosse da sole non bastano a coprire il nuovo taglio del cuneo fiscale. In vista della prossima legge di bilancio il governo dovrà reperire almeno 17-18 miliardi di euro e per questo occorrono anche tagli alla spesa veri, quelli previsti dal governo sono poca cosa» spiega l'economista Carlo Cottarelli. Che definisce «una presa in giro del contribuente normale» i maxiscanti offerti a chi aderisce al concordato fiscale preventivo.

Professore, le entrate fiscali stanno andando bene, un bell'aiuto per il governo in vista della prossima legge di bilancio.

«Come ha detto il ministro Giorgetti è ancora un po' presto per trarre conclusioni. Vedremo quello che viene messo nella NadeF e poi come vanno le previsioni di crescita rispetto ai numeri indicati nella legge di Bilancio. Sembra che stiamo andando meglio, però ripeto è ancora un po' troppo pre-

“Tassare gli extraprofiti? Un anno fa il ministro smentì poi è stato fatto”

sto. Naturalmente poi bisogna vedere anche cosa succede dal lato dei costi, perché non ci sono soltanto le entrate su cui fare conto».

Insomma, c'è da brindare oppure no?

«Mi sembra che l'andamento di quest'anno migliore del previsto sia dovuto al fatto che si erano tenuti prudenti con la precedente legge di Bilancio. Ma se tutto questo è vero in prospettiva migliora anche l'andamento del 2025».

Quindi se la cassa è piena il taglio del cuneo fiscale, che il governo continua ad indicare come una priorità, può essere rinnovato.

«Non credo che la performance delle entrate arrivi a rendere possibile rifinanziare il taglio dell'Irpef senza nessun intervento di taglio della spesa. Sono girati tanti numeri e per prima cosa occorre ricordare che nel 2025 dobbiamo ridurre il deficit più o meno di mezzo punto percentuale per passare dal 4,3 più o meno al 3,8%. Se non venisse rifinanziato il taglio al cuneo fiscale questo sarebbe sufficiente per raggiungere l'obiettivo. Volendo invece rifinanziare il cuneo fi-



“Chi è stato disonesto viene tassato al 15%, chi è stato onesto ha pagato il 43%”

Il “tesoretto”
Le maggiori entrate previste potrebbero essere dovute a previsioni iniziali sottostimate

Spending review
Pochi 2,5 miliardi di tagli alla spesa, sono tagli lineari senza interventi strutturali

Chi è

Carlo Cottarelli è economista, ex senatore e docente di macroeconomia fiscale all'Università Cattolica di Milano. Dal 2014 al 2018 è stato direttore esecutivo del Fondo Monetario Internazionale e dal 2017 al 2022 ha diretto l'Osservatorio dei conti pubblici italiani della Cattolica. Nel maggio 2023, dopo un anno di mandato, si è dimesso da senatore.

scale e mettere un po' di soldi sulle cosiddette spese politiche invariate bisogna trovare una cifra intorno ai 17-18 miliardi».

E come si può fare?

«Se le entrate vanno meglio questa cifra viene ridotta, bisognerà poi vedere di quanto. Però credo che sia difficile pensare che l'eccesso copra tutto. Comunque qualche taglio di spesa dovrà essere fatto».

Sul fronte delle entrate si ri-parlare di tassare gli extraprofiti delle banche.

«Giorgetti ha detto che non ci sarà. Però ricordo il precedente del settembre scorso: un mese prima di quel famoso decreto il ministro dell'Economia aveva dichiarato che il gover-

no non pensava affatto ad un intervento del genere, salvo poi procedere. Ora vediamo». Per ridurre le tasse il governo contava anche sul gettito del concordato preventivo biennale...

«Questa misura è partita male molto male, perché pochi hanno aderito. Poi il governo ha cercato di rimediare introducendo un taglio delle aliquote sul maggior reddito dichiarato. Funzionerà? Questo ancora non lo sappiamo, però se funziona diventa un po' una presa in giro per il contribuente normale, perché quello che riemerge viene tassato al massimo al 15%. Cavolo! I contribuenti normali si sono sempre visti tassare il reddito con l'aliquota marginale del 43% e chi è stato disonesto, e adesso ammette di esserlo stato, viene tassato al 15%. Non mi sembra giusto».

Ma lo sconto funzionerà?

«Vediamo se funziona, perché se questi soggetti pensano che il Fisco non li prenderà mai non pagheranno neanche il 15%».

E anche fosse poi comunque ci sono le rottamazioni che vengono prorogate e che consentono di rinviare ogni volta in avanti le cartelle esattoriali...

«Vedremo se le prolungano. Ma poi sono cambiate anche altre norme, il cosiddetto red-ditometro non si applica più come prima, è stata introdotta una doppia soglia di scostamento per cui si vogliono andare a prendere soltanto i grandi evasori. Ma l'Italia è fatta anche di un numero molto elevato di piccoli e medi evasori».

Quelli che possono partecipare al concordato preventivo biennale sono tanti, e tanti sono piccoli e medi evasori, ma se li metti tutti insieme fanno cifre grosse».

Sul fronte della lotta all'evasione le cifre che fornisce il governo sono positive: il recupero delle somme sta aumentando per cui non sarebbe vero che non si sta facendo nulla...

«Gli ultimi dati sono riferiti al 2021 e le maggiori entrate previste dal 2022 al 2024 potrebbero essere semplicemente dovute al fatto che le previsioni iniziali erano sottostimate».

Torniamo ai tagli di spesa. Per l'anno prossimo la spending review ha messo in conto 2,5 miliardi di risparmi a carico di ministeri ed enti locali. Basta?

«È roba da poco e poi, più che altro, sono tagli lineari senza nessun cambiamento strutturale».

E invece per fare volume cosa si dovrebbe fare?

«Serve appunto un cambiamento strutturale. C'è la solita lista che feci io, ma ormai è vecchia di 10 anni ed andrebbe rifatta. Lì si parlava di un maggior accentramento di acquisti, che oggi si fa ma in maniera ancora insufficiente; si parlava di ristrutturare l'organizzazione della pubblica amministrazione, di evitare la frammentazione del Pa amministrazione in un paese dove i comuni sono ancora più di 8000, di evitare sovrapposizioni tra le funzioni dei vari enti di digitalizzazione».

In realtà anche grazie al Pnrr, la digitalizzazione del-

IL CONCORDATO PREVENTIVO

Strumento biennale per le partite Iva

I contribuenti di minori dimensioni, oltre 4,1 milioni di soggetti, possono accedere a un concordato preventivo biennale

È uno scambio tra contribuente e fisco: il primo si impegna a versare le tasse concordate e il secondo non effettua attività di accertamento

Possono accedere al concordato i contribuenti esercenti attività d'impresa, arti o professioni che applicano gli indici sintetici di affidabilità (Isa)

Il concordato decade se esistono debiti fiscali e previdenziali per 5.000 euro e se sussistono condanne anche non definitive per reati fiscali

Decorso il biennio, l'Agenzia delle Entrate formulerà una nuova proposta di concordato biennale

Una partita Iva, seppure in quei due anni dovesse guadagnare di più, non dovrà pagare più tasse di quelle stabilite dal concordato

FONTE: Cdm



la Pa è in atto.

«Si fa la digitalizzazione però si aumenta il numero dei dipendenti. Segnalo che gli stipendi nella pubblica amministrazione attualmente sono molto bassi: rispetto al settore privato sono al livello più basso mai toccato da 30 anni a questa parte. Però il numero dei dipendenti pubblici aumenta. In pratica il governo ha deciso di pagare poco i suoi dipendenti ma pagarne di più. Cosa che in un mondo digitalizzato non è molto sensata, perché bisognerebbe avere meno persone, ma ben specializzate e quindi pagate bene».

In questo scenario, ovviamente, di metter mano alle pensioni per l'ennesima volta non se ne parla.

«Non so cosa si inventeranno quest'anno. Ogni anno prorogano le riforme precedenti mentre la grande controriforma per abbandonare la legge Fornero è impossibile da realizzare perché, come ha detto Giorgetti, di fronte a questi numeri dell'invecchiamento della popolazione, non c'è sistema pensionistico che tenga. Peccato però il partito di Giorgetti avesse attaccato molto

“Abbandonare la Fornero è impossibile lo ha riconosciuto anche Giorgetti”

pesantemente, al limite dell'indecenza, la ministra dicendo che lei che voleva affamare i pensionati. Adesso invece il ministro dell'Economia, giustamente, segnala che in questo campo c'è un problema molto serio legato alla demografia».

Tornando alla crescita, se il governo riesce davvero a mettere a terra i fondi del Pnrr avremmo una bella spinta.

«Il Pnrr è fatto di investimenti, e certamente nella realizzazione delle opere siamo indietro, e di riforme. Le riforme in parte sono state realizzate, ma il loro impatto sul Pil ancora non si vede. Continuiamo a crescere quando va bene dell'1%, mentre l'obiettivo è fare come la Spagna ed il Portogallo che stanno al 2/2,5%».

Il ministro Fitto prevede che d'ora in poi la spesa effettiva aumenti...

«Finora sono stati spesi poco più di 50 miliardi, compresi i 14 del Superbonus che andrebbero tolti dal conto. Siamo in ritardo e per raggiungere un risultato servirebbe davvero una bella accelerazione».

L'IPOTESI PER LA MANOVRA

Banche, la tassa taglia-utili più interessi ai correntisti e più entrate per lo Stato

La norma punterebbe a far aumentare i tassi attivi riducendo lo spread con il costo dei prestiti incrementando così gli introiti da capital gain

di Sara Bennewitz e Giuseppe Colombo

La strada da cui attingere un po' di risorse per la manovra è stata individuata. Ma è costellata di ostacoli, anche se il progetto ha una sua ragione e al ministero dell'Economia c'è la voglia di affinare la bozza che è stata già scritta. L'idea, anticipata ieri da *Repubblica*, è spingere le banche a remunerare, attraverso gli interessi attivi, i correntisti che prestano i loro risparmi agli istituti di credito. L'ipotesi è in fase avanzata, anche se bisognerà trovare una forma compatibile con la Costituzione e le leggi europee, un problema non da poco per il governo. Allo studio c'è una norma per ridurre il differenziale tra gli interessi attivi e passivi: più lo "spread" è ampio, maggiore è il vantaggio per le banche e, quindi, il costo che grava sui correntisti. L'obiettivo è ridurre questa forbice. In questo modo si andrebbe a ridurre il cosiddetto margine d'interesse, la fonte principale dei ricavi delle banche negli ultimi anni, che poi è quella che ha generato i cosiddetti "extraprofiti".

Secondo i bancari della Fabi, il margine d'interesse degli istituti tricolori è salito nel 2023 a 62,1 miliardi di euro dai 45,2 del 2022: una voce importante che rappresenta quasi i due terzi del fatturato aggregato. Una "posizione di forza" che si scarica su imprese e famiglie. Lo scorso maggio, ultimo dato disponibile, per un'azienda chiedere i soldi in prestito costava in media il 5,91%, mentre la liquidità depositata sui conti rendeva in media l'1,03%, con uno spread del 4,88%. A una famiglia chiedere i soldi per un mutuo costava invece in media il 4,04%, contro una remunerazione della liquidità sui conti media dello 0,39% e quindi uno spread del 3,65%.

Se poi ci fosse una correlazione di mercato tra quanto le banche remunerano i loro clienti e quanto gli chiedono per prestargli il denaro, aziende e italiani sarebbero più incentivate a mantenere la liquidità sui conti invece che investire in fondi, obbligazioni, polizze o altri prodotti finanziari che rappresentano un'altra importante fonte dei ricavi bancari: quella delle commissioni. Negli ultimi mesi, infatti, i ricavi da commissioni sono andati crescendo proprio perché le banche sollecitano i clienti a investire la liquidità, dato che rende poco e l'inflazione resta alta. Sempre stando ai dati Fabi, a maggio la liquidità depositata sui conti correnti ammontava a 1.309,5 miliardi di euro, in calo ri-



Giancarlo Giorgetti

spetto a dicembre 2022, quando prima dell'impennata dei tassi ufficiali era pari a 1.457,9 miliardi.

Nel primo semestre di quest'anno le banche oltre a lucrare sul margine d'interesse, hanno iniziato a sollecitare i clienti, consigliandoli di investire per recuperare la perdita di valore dei risparmi legata al caro-rovita, e prepararsi in anticipo al taglio dei tassi della Fed atteso in autunno. Agli 1,3 mila miliardi fermi

sui conti dovrebbero inoltre essere sommati i 160 miliardi dei risparmi depositati presso le Poste Italiane, che ugualmente non vengono remunerati, mentre i libretti postali di Cdp rendono lo 0,001% lordo.

Nell'idea del governo anche Poste verrebbe coinvolta. Se, per esempio, la liquidità depositata a maggio sui conti e presso le Poste venisse remunerata al 2%, ovvero meno della metà del tasso ufficiale di sconto, gli italiani si troverebbero in tasca in un anno poco meno di 22 miliardi di euro: lo Stato ne incasserebbe alla fonte 7,6 miliardi, attraverso il cosiddetto capital gain sugli interessi attivi.

Con più soldi in tasca aziende e famiglie potrebbero assumere, investire e generare più Pil a beneficio di tutti, tranne che degli istituti di credito. Le banche si ritroverebbero invece con meno utili e quindi anche con un gettito fiscale ridotto di cui il Mef dovrà tenere conto: in media le tasse sugli utili bancari è del 32,9% tra Ires, Irap e addizionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

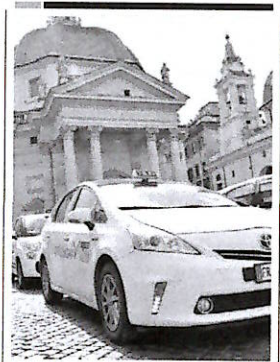
numeri
 La liquidità

1.309 mld

Sui conti correnti
 Secondo Fabi, a maggio la liquidità depositata sui conti correnti ammontava a 1.309,5 miliardi di euro. La liquidità depositata sui conti rende circa lo 0,39% per le famiglie, mentre chiedere un mutuo costa in media il 4,04% con uno spread del 3,65%

160 mld

Sui depositi postali
 Sono i risparmi depositati dalle famiglie presso le Poste Italiane



L'Antitrust

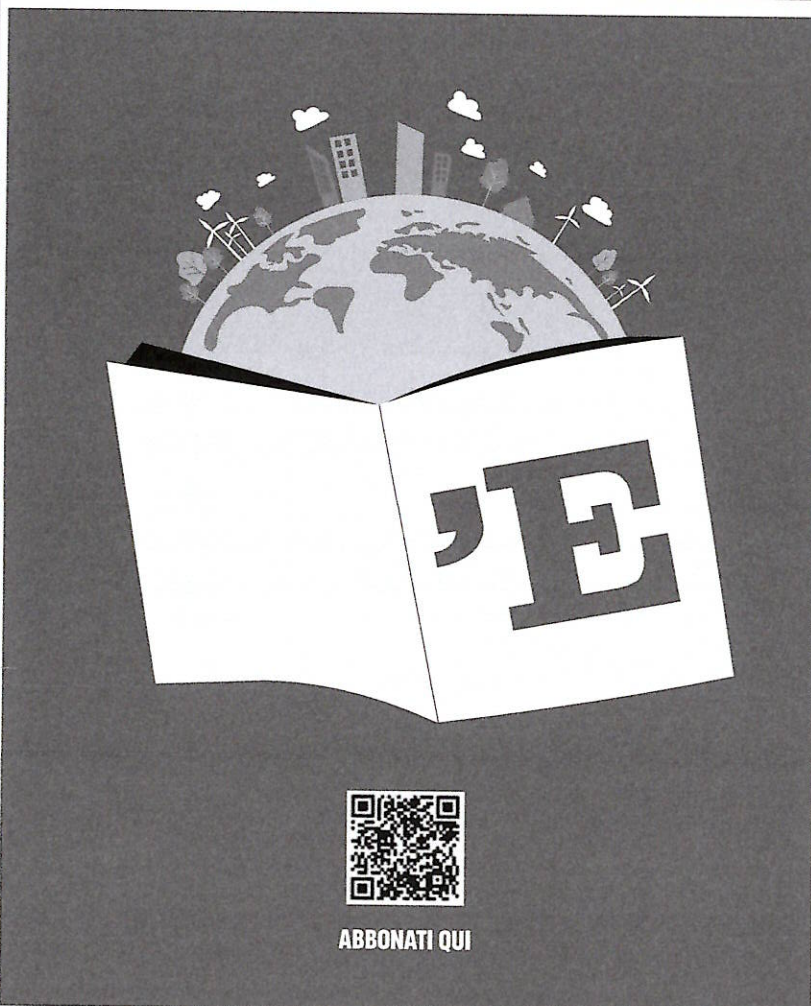
Multa quotidiana ai tassisti romani "No pervicace alla concorrenza"

di Aldo Fontanarosa

ROMA - Dopo un braccio di ferro lungo sei anni, il Garante dei consumatori e della concorrenza (l'Antitrust) infligge una multa - da 140 mila euro - alla Cooperativa Radiotaxi 3570 di Roma. Non parliamo di una cooperativa qualunque. Nella Capitale il 3570 detta legge, avendo oltre 3 mila 500 taxi in strada. Alla sanzione da 140 mila euro, l'Antitrust ne aggiunge un'altra - quotidiana - da 214,40 euro. Il 3570 dovrà pagare ogni giorno 214,40 euro fino a quando avrà obbedito alla diffida che l'Antitrust gli ha indirizzato nell'ormai lontano 2018. Diffida alla quale, in sei anni, il 3570 ha risposto in modo inadeguato mandando in scena - scrive l'Antitrust - una «pervicace inottemperanza». Da sei anni, quindi, l'ostinata resistenza del 3570 danneggia i concorrenti della cooperativa romana e nega un taxi a tante persone che lo aspettano in strada.

Nel 2018, l'Antitrust ordina a tre cooperative di tassisti romani (tra cui il 3570) di cancellare o quantomeno di modificare radicalmente le "clausole di non concorrenza" scritte nei loro Statuti o nei Regolamenti interni. Queste clausole sono concepite per impedire al tassista di rispondere a una richiesta di corsa se questa non arriva direttamente dalla centrale radio o dall'app della sua cooperativa. Secondo l'Antitrust, un simile sbarramento costringe i tassisti a lavorare meno di quanto potrebbero. In altre parole, la cooperativa preferisce le vetture ferme e inattive quando invece potrebbero rispondere ad alcune chiamate dei clienti. Sono bandite, in questo scenario, le chiamate "esterne", in arrivo da canali non riconducibili alla propria cooperativa. Nel 2018, due delle tre cooperative sotto accusa obbediscono all'ordine dell'Antitrust, correggendo il loro Statuto e Regolamento. Invece il 3570 avvia una resistenza a colpi di carte bollate che, però, lo vede sconfitto sia al Tar e sia al Consiglio di Stato. Nel 2023, il 3570 si decide per una apertura sostanziale all'Antitrust. La cooperativa si impegna a raccogliere richieste di corse taxi che arrivano da Uber, attraverso l'app "ItTaxi". Apertura che l'Antitrust considera insufficiente, arrivando ora alla multa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ABBONATI QUI

Balneari divisi sullo sciopero, negoziato Italia-Ue in salita

La manifestazione. Oggi l'iniziativa di Sib e Fiba, si sfilano Assobalneari. Il governo pensa a indennizzi e prelievi dove si andrà a gara e a proroghe dove la quota di spiagge in concessione è più bassa

C.Fo.



ROMA

Lo sciopero degli stabilimenti balneari divide la categoria. Una parte dei concessionari ha deciso di continuare a incalzare il governo e aderendo all'iniziativa organizzata per stamattina da Sib-Confcommercio e Fiba-Confesercenti aprirà gli ombrelloni con due ore di ritardo. Altre sigle come Assobalneari, Federbalneari, Cna e La Base Balneare con Donnedamare si sono sfilate, ribadendo che la strada maestra è far digerire alla Commissione Ue la famosa mappatura del tavolo di Palazzo Chigi.

La questione, tuttavia, è ancora estremamente complessa. Secondo la linea del governo, nonostante le sentenze del Consiglio di Stato, le attuali concessioni sono da considerarsi valide fino al 31 dicembre 2024 con la facoltà dei Comuni di rinviare fino al 31 dicembre 2025 in presenza di contenziosi o altre «ragioni oggettive» che impediscono di procedere con i bandi.

Nel briefing con la stampa, ieri, la portavoce della Commissione Ue, Arianna Podestà, ha fornito una risposta super diplomatica: «Ciò che possiamo dire è che il 16 gennaio abbiamo ricevuto una risposta dalle autorità italiane al parere motivato che avevamo

inviato a novembre dell'anno scorso. Abbiamo analizzato la risposta e siamo in contatto con le autorità italiane nel contesto della procedura di infrazione».

Mercoledì fonti di Palazzo Chigi hanno fatto trapelare che un provvedimento di riordino potrebbe arrivare in uno dei prossimi Consigli dei ministri, dopo la pausa di metà agosto, verosimilmente nell'ambito del decreto legge Salva-infrazioni. Ma, secondo quanto ricostruito dal Sole 24 Ore, solo se ci sarà una preventiva informale apertura della Ue alla bozza già elaborata si procederà in Cdm, anche memori dei rilievi alle proroghe formalizzati dal presidente della Repubblica nella stessa lettera con cui stigmatizzò l'allungamento delle concessioni del commercio ambulante contenute nel Ddl concorrenza 2022.

Il punto è che la bozza frutto del confronto tra le forze di maggioranza, andato avanti negli ultimi mesi non senza asperità, sembra contenere elementi non proprio tranquillizzanti nell'ottica di Bruxelles. L'impegno a ripristinare un sistema di gare, infatti, non sarebbe assoluto, ma vincolato alla tesi che quantomeno in alcune aree non c'è sussistenza della «scarsità della risorsa naturale». E proprio in queste aree il governo chiederebbe nuove proroghe che, nei casi estremi, nelle regioni dove la percentuale di occupazione della costa con concessioni in corso è inferiore al 25%, arriverebbero fino al 2030. Dove è attestata invece l'esiguità di spiagge libere da assegnare a potenziali nuovi investitori, le gare sarebbero accelerate con un robusto sistema di prelazione e di indennizzi per gli uscenti.

«Noi abbiamo chiesto prelazione per le uscite, indennizzo per chi farà altre scelte e anche una proroga per permettere di organizzarvi. Se arriva l'ok siamo contenti. Si sta negoziando su questo»: così ieri il leader della Lega e vicepremier Matteo Salvini, a margine del Festival della Versiliana a Marina di Pietrasanta, ha provato a tranquillizzare i balneari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Venerdì 9 Agosto 2024

Si accende lo scontro sull'eolico

Confindustria col governo: avanti

Sardegna, Murino con Todde: «Decidano i sardi»

CAGLIARI Sulle pale eoliche e la transizione ecologica è già guerra aspra.

Guerra politica. Elettricità Futura (associazione della galassia Confindustria) si è schierata con il governo e ha sollecitato la Commissione Europea ad aprire una procedura d'infrazione nei confronti della Regione Sardegna. Nel mirino c'è la legge sarda che il consiglio dei ministri ha deciso di impugnare e che prevede una moratoria di 18 mesi agli impianti ancora non avviati.

Guerra giudiziaria: con un blitz e un rapporto alla magistratura il genio civile e la forestale hanno individuato gravi irregolarità nella messa a dimora di 10 pale eoliche sopra Villacidro (il «Paese d'ombre» di Giuseppe Dessi) alte quasi 200 metri. Sono stati chiusi — si contesta — senza alcuna autorizzazione corsi d'acqua e modificato un territorio ad alto rischio idrogeologico. E sul piano della mobilitazione popolare un centinaio di sindaci si sono organizzati per la raccolta di firme (migliaia nel giro di qualche giorno) a sostegno di una legge di iniziativa popolare con disposizioni vincolanti su urbanistica e paesaggio, materie sulle quali — evidenziano i comitati — alla Regione Sardegna è riconosciuta una competenza esclusiva e primaria.

Il campo di battaglia politico-giuridico è l'intreccio delle norme sulla transizione ecologica. Quelle europee sanciscono — sostiene Elettricità Futura — «la prevalenza della realizzazione e dell'esercizio di impianti rinnovabili». Il governo ha rinforzato la direttiva europea affermando «la preminenza» di pale eoliche e pannelli fotovoltaici anche sul paesaggio e sui beni culturali. È questo il vero motivo di scontro con la nuova governatrice Alessandra Todde, la quale non si oppone alla transizione ecologica ma vuole indicare una mappa di siti escludendo luoghi di pregio storico-archeologico e gran parte dei litorali costieri.

«Ha ragione Todde. Non ci opponiamo all'energia pulita, ma è pazzesco che si violenti e si distrugga la natura che noi sardi siamo riusciti a salvaguardare per secoli». Caterina Murino — dalla Bond girl di Casino Royale a The Opera! con Vincent Cassel, prossima uscita — parla da passionaria: «Nessuno ha il diritto di rovinare il nostro mare, i nuraghi, le domus de janas, di distruggere le terre dei pastori. Non diciamo no alle pale eoliche, ma vogliamo che le mettano dove non fanno danni: che cosa perderebbero? Niente, in Sardegna c'è vento quasi dappertutto».

L'attrice si è schierata in prima linea, era a Oristano fra i dimostranti che cercavano di impedire il trasferimento dal porto di uno stock di pale eoliche arrivate dalla Cina. «Siamo un movimento pacifico, gli agenti ci hanno detto: "Avete ragione". Ma non siamo disposti a subire questa follia. A me si spezza il cuore quando so che a una decina di chilometri da Carloforte e Calasetta, il mare del Sulcis, dove ho trascorso l'infanzia, potrebbe essere invaso da un campo di altissimi aeromotori».

E mentre in Sardegna s'incrociano le armi, in Sicilia si procede. Fra i cinesi di MingYang Energy, uno fra i principali produttori di turbine eoliche al mondo, e Renexia (gruppo Toto) è stato firmato un memorandum per la costruzione di un sito produttivo nel quale dovrebbero essere realizzati i componenti di Med Wind, il più grande progetto di eolico offshore del Mediterraneo (investimento 500 milioni) che sarà realizzato al largo delle coste di Trapani.

Alberto Pinna